

ASTRID PELLICANO

DINAMICA TERRITORIALE E RECUPERO AMBIENTALE NELL'AGRO SARNESE-NOCERINO. UN'ESPERIENZA DI PATTO TERRITORIALE

Il quadro territoriale – A nord di Salerno, all'interno della vasta piana che va dal monte Marsico fino alle prime propaggini dell'Appennino Campano verso la sella di Cava dei Tirreni si delinea l'Agro Nocerino Sarnese. Al centro quindi di due realtà metropolitane, quella napoletana (fino a Pompei) e quella salernitana (da Cava dei Tirreni fino al Sele e a parte del Cilento).

Circa 170 km² di superficie (appena il 3,4% dell'intero territorio provinciale), corrispondenti all'estensione di dodici comuni (Angri, Castel San Giorgio, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapimonte, Sant'Egidio del Monte Albino, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati, Siano) (1) che il 31 maggio del 1996, hanno sottoscritto un patto territoriale, noto come patto territoriale per l'occupazione (PTO).

E' una piccola terrazza pianeggiante (fortemente ferace grazie ai terreni alluvionali) compresa tra due serie di alture, i Lattari a sud e i Picentini ad est (una delle cui propaggini è il Monte Sarò che sovrasta il comune di Sarno) (2), e quasi interamente attraversata da un breve ma importante corso d'acqua, il Sarno (24 km, con una portata di 7 m³/sec) (3). L'intero bacino idrografico di 439 km² (che serve 35 comuni) è geologicamente costituito da terreni sedimentari e di origine vulcanica tra loro sovrapposti (4).

(1) Fanno parte dell'Agro Nocerino Sarnese anche i comuni di Bracigliano e Corbara. Siano ha aderito al PTO soltanto nel 1999.

(2) Il Sarò, che separa la valle omonima da quella del Volturno, si presenta diviso in tre «Pizzi»: Prato a Levante, Santo Romano a ponente e Pizzo d'Alvano al centro. Dal centro del Sarò si protende, nel cuore di Sarno, il Saretto o «Monte Locolano».

(3) Fino agli anni Sessanta del XX secolo, l'area è stata interessata da una cospicua falda acquifera che incrementava, in specie nel tratto a valle di Scafati, la portata di magra del fiume e, limitatamente ai territori comunali di Sarno, Striano e San Valentino Torio, era riservata dal PRGA per 800 l/sec ad uso idropotabile (*La sistemazione idrogeologica dei bacini dell'Italia meridionale*, 1972).

(4) Nel suo antico seno marino si accumularono depositi di argille pleistoceniche e for-

Il fiume è stato in passato l'elemento vitale dell'area per il suo ruolo di via navigabile, attivatore di attività economiche e commerciali. Funzioni oggi assicurate dai numerosi assi di comunicazione stradale, attorno ai quali si sono ampliati antichi insediamenti. Si tratta delle autostrade A3 Napoli-Pompei-Salerno, e A30 Roma-Caserta-Salerno (ricostruita lungo il tracciato della Capua-Regium – la romana Via Popilia o Aquilia – resa visibile in molti tratti a Sarno dopo recenti sbancamenti), sul raccordo A16 Napoli-Avellino-Bari (l'antica strada delle Puglie), e delle SS 18 (ricostruita lungo i tracciati della Via Domitiana Puteolis-Nuceriam e della Via Stabiana) (5) e 367 (6).

La fortunata posizione geografica, il clima e la feracità del suolo di questo comprensorio hanno attirato, nel corso della sua storia millenaria (a partire dall'età del bronzo fino all'Ottocento), diverse civiltà che vi hanno lasciato sulla superficie testimonianze tangibili: resti funerari, anfiteatri, palazzi, castelli, fortificazioni, chiese, monasteri. Le sopravvissute strutture edilizie dell'ordinamento feudale oggi inseriscono valori di grande pregio nel tessuto urbanizzato.

Nell'Agro restano vestigia delle città osca (7), etrusca, romana (8), longobarda

mazioni calcaree del Giurassico e del Cretacico. In epoche successive si adagiarono tufi e ceneri vulcaniche che andavano combinandosi con materiali sciolti e alluvionali (si veda il terzo paragrafo).

(5) La Via Stabiana partiva dalla Porta Stabiana a Pareti e arrivava fino a Stabia (il percorso coincideva nella parte iniziale colla SS 18, proseguiva lungo il corso di Nocera e di Pagani, attraversava San Lorenzo, Angri fino ad arrivare a Castellammare); la via Nuceria-Pompei da Grotte (il percorso costeggiava la collina attraverso il Borgo ed aveva un percorso rettilineo fino a Pompei coincidendo con la SS 18).

(6) Questa rete viaria era la base della ricchezza commerciale della valle, favorendo il passaggio di merci (soprattutto prodotti agricoli) e viaggiatori.

(7) I primi abitanti della valle furono gli osci, ma quelli di cui abbiamo maggiori notizie sono i pelasgi che, come ricorda lo storico greco Conone (nel noto libro che scrisse sull'Italia - Aen., I, VII, v. 738), si chiamarono «sarrasti» e diedero al fiume il nome di «Sarno», e al monte quello di «Saro». I pelasgi, dediti all'agricoltura, alla pastorizia e al commercio, si stabilirono nella parte settentrionale della valle lungo il Sarno nel 1500 a. C., costruendovi fortezze, tra le quali Sarno e Nocera.

(8) Gli etruschi subentrarono ai pelasgi e vi rimasero fino all'assedio da parte del console romano L. Fabio, nel 310 a. C. «Punto di passaggio obbligato per il traffico da Roma verso la Calabria, e viceversa, in essa confluivano due grandi arterie consolari: la Domiziana e l'Aquila» (o Popilia) (Beguinet, 1957, p. 11). Entrambe partivano da Capua. La prima, attraverso Pozzuoli, Napoli, Ercolano, Pompei, raggiungeva Nocera con un tracciato simile a quello dell'odierna SS 18; la seconda, dipartendosi dalla Via Appia, toccava Suessola (Sessa Aurunca), collegava la Campania interna con Nola, Ad Teganum (Palma Campania) e da qui, seguendo la via pedemontana, raggiungeva la città alle sorgenti del Sarno e si dirigeva, attraverso il valico del Campanile dell'Orco (Montagna Spaccata) a Lanzara dove si biforcava: un ramo raggiungeva Salerno (di cui costituiva il decumano massimo) attraverso Mercato San Severino e la valle dell'Irno, mentre l'altro ramo raggiungeva Nocera passando per Matirdomini e Camerelle (Beguinet, 1957; Conza G., 1992). La fortunata posizione della valle, la feracità del suolo e i collegamenti attraverso il Sarno convinsero i romani nel 200 a. C. a riassetare il territorio nocerino sulla base di uno schema di tipo «ippodameo» (rettangolare, diviso in settori dalle strade principali, il «cardo massimo», da nord a sud, e il «decumano massimo», da est a ovest) su un'area di 120 ettari, cinta da mura imponenti. Nel centro urbano si formarono grandi tenute, e, nella sua prossimità, limitati manufatti rurali. Di importanza strategica fu anche la

(9), normanna, sveva, angioino-aragonese (10). Fino all'avvento della società industriale, quindi, l'Agro costituiva un sistema territoriale in cui processo insediativo e ambiente si coniugavano bene. Durante l'anno Mille, la valle fu sottomessa all'antico vescovado di Sarno e scelta dai monaci dell'Abbazia di Cava, che vi introdussero le migliori tecniche agricolo-artigiane rendendo la zona oltremodo fertile. I religiosi vi diffusero la coltivazione delle fibre tessili, e con essa tutto il ciclo della lavorazione (macero, filatura, tessitura artigiana). Sotto la loro guida tutta la sezione sud-orientale (Nocera) della pianura prese ad essere solcata da fossi e canali minori (e tra questi l'Imperatore fra San Mauro e San Marzano nel 1274), che favorirono il deflusso delle acque e la pratica dell'irrigazione. Nel 1629 il Conte Alfonso III di Celano fece innalzare una diga (11), una semplice palizzata in legno alta 4,70 m (che nel tempo sarà demolita e ricostruita più volte), in località Bottaro, vicino al ponte di Scafati per azionare i suoi mulini. Questa paratia, rimasta infissa nell'alveo, modificandolo, provocò ingenti danni (acquittrini e malaria) e fece perdere al Sarno il suo ruolo di via navigabile. Ma, favorendo la formazione di numerosi canali di derivazione, diede comunque l'avvio alla trasformazione agricola. Trasformazione che iniziò a partire dalla seconda metà del XVII secolo, con le opere di bonifica (12), che consistettero nella sistemazione dell'alveo di Nocera e della foce del Sarno, attraverso dapprima la creazione di fossi per assorbire le acque eccedenti e successiva-

costruzione dell'acquedotto di Augusto che, rasentando le falde del castello di San Giorgio e proseguendo per Paterno e per la Cappella di Sarno, aveva via libera nella pianura omonima, distribuendo le acque alle diverse cittadine vesuviane.

(9) A partire dall'epoca volgare (300 d.C.), fu oggetto di conquista da parte dei goti, dei vandali e dei bizantini, che vi afferirono attraverso i valichi aperti verso l'Irpinia e le pianure di Capua e di Paestum, e soprattutto dei longobardi (570) quando Nocera e Sarno entrarono a far parte del Ducato di Benevento. Con la dominazione longobarda ebbe inizio l'assegnazione delle terre che cominciarono a svilupparsi presso le mura di castelli (Angri, Castel San Giorgio, Sant'Egidio, Sarno) e monasteri (Scafati), quali unici presupposti politici ed economici al sorgere di una comunità» (Pellicano, 2001, p. 214).

(10) Normanni, svevi e angioini conquistarono la zona a partire dal XII secolo. Con loro fu creata nuova feudalità (il regime durerà fino all'abolizione nel 1806) attraverso donazioni di contee e baronie, sui cui territori furono edificati nuovi castelli, chiese e cinte murarie. Con la fine degli angioini, la piana legò le proprie sorti al Regno Napoletano.

(11) Si trattò di uno sbarramento longitudinale lungo il corso del fiume che restringendo notevolmente l'alveo, portava ad un innalzamento del livello dell'acqua. Scopo di tale alterazione del corso fluviale era la creazione di cadute d'acqua per azionare dei mulini eretti sulla sponda destra del fiume e per portare l'acqua (mediante un canale appositamente scavato della lunghezza di poco più di quattro chilometri) fino alla località Bottaro (da cui il canale prese il nome) in Torre Annunziata.

(12) Fra i baroni che talora coordinarono e svilupparono quegli sforzi operosi, emersero i Piccolomini di Scafati (XVI secolo), ai quali si devono molti dei canali di scolo che solcano la parte valliva del piano. Tra questi, quello detto del «Conte di Nocera» (1805-11-Legge Beccarini), la cui costruzione fu disposta da Ferdinando IV di Borbone, e poi ripresa dal governo murattiano, per regolare le acque dei torrenti Cavaiola e Solofrana che davano luogo a frequenti straripamenti. Tale tipo di bonifica, pur frazionata, in quanto mirata ad accentuare di volta in volta la funzionalità di elementi esistenti, serviva per arginare razionalmente il Sarno a monte di Scafati e consentire l'utilizzazione a scopo irriguo.

mente di argini, controfossi di scolo e vasche di chiarificazione. La bonifica favorì l'incremento delle produzioni agricole (dalle cerealicole alle ortive), e con il primo Ottocento, le trasformazioni territoriali a vantaggio dell'attività industriale.

La crescita spropositata degli insediamenti industriali, l'espansione edilizia incontrollata e il conseguente inquinamento hanno alterato, nell'ultimo secolo, questa armonia con l'ambiente. Sono state cancellate preesistenze ambientali cui era giusto annettere valenze culturali e si è creato un insieme disordinato ed altamente negativo sotto il profilo territoriale, cui è ragionevole imputare anche fenomeni di compromissione del ruolo economico e di disgregazione sociale.

La questione più grave oggi è legata allo stato di salute in cui versa il Sarno: sgorga limpido alle falde del monte Saro in località Affrontata dello Specchio (all'altezza di San Valentino Torio) presso la città di Sarno, ma poi a metà del suo corso viene compromesso dall'unione con i due torrenti Solofrana e Cavaio-la, fortemente inquinati (13) ed ormai ridotti allo stato artificiale, che affluiscono in un unico collettore passante per Nocera Inferiore denominato Alveo Comune Nocerino. Questo poi scarica nel fiume Sarno presso l'abitato di San Marzano (3 km a est), dove affluiscono le uniche sorgenti rimaste (ma in via di esaurimento) e da cui hanno origine i corsi di Santa Maria e di Mercato di Palazzo, nel Comune di Sarno, e di San Marino a tre chilometri da Sarno. Il fiume sfocia infine nel golfo di Castellammare di Stabia.

Il Sarno è diventato vittima e simbolo della crescita economica: numerose sorgenti si sono estinte non permettendogli di alimentarsi, continui ed incontrollati prelievi ne stanno riducendo il volume; a questo si aggiunga che l'aumento degli insediamenti abitativi e industriali e i relativi scarichi compromettono i delicati equilibri ecologici del bacino, anche perché spesso mancano reti fognarie e sistemi di trattamento dei liquami. Inoltre, gli antichi canali sono stati coperti e cementificati, e gli alvei non sono stati puliti; gli interventi di regimazione sono stati disattesi; lungo i suoi argini si scoprono rifiuti di ogni genere e discariche abusive.

Direttamente collegato alle particolari condizioni idrografiche e alla natura geologica dei terreni è il dissesto idrogeologico, con i suoi fenomeni alluvionali e franosi (si veda il secondo paragrafo).

Durante i periodi di intense precipitazioni (autunno-primavera), puntualmente si verifica un innalzamento del livello delle acque del Sarno, e, poiché l'alveo nocerino ed il fiume Sarno hanno pendenza insufficiente, le acque alluvionali l'interriscono e vi esondano in diversi comuni, causando periodici e gravissimi danni su vaste estensioni, ai terreni, alle culture, all'ambiente urbano. Inoltre, il Monte Saro, appendice del Pizzo d'Alvano, caratterizzato da rilievi con versanti pericolosamente ripidi e stratigraficamente composto da formazioni piroclastiche associate a bancate calcaree inclinate (rocce fortemente porose), è

(13) Si precisa che la responsabilità del grave degrado del fiume è attribuibile principalmente agli scarichi civili, e solo in minima parte a quelli fognari e alle fabbriche di pelati (si veda il quinto paragrafo).

soggetto a smottamenti. Per il comune di Sarno gli effetti sono devastanti: i volumi di materiale detritico, imbibito di acqua, distaccandosi dalle pendici in diversi istanti ed in diversi punti del versante, e acquistando velocità per energia cinetica lungo il loro percorso, vanno travolgendo tutto ciò che è posto ai piedi del versante. L'ultimo grave smottamento risale al maggio 1998 (si veda il secondo paragrafo).

Lo stato di malessere di quest'area emerge tra i numerosi problemi ambientali della Campania. In questi comuni vivono attualmente 275.000 residenti (pari al 25% della popolazione provinciale), con una densità media al 1998 di 1.620 ab/km². Il tasso d'incremento medio annuo è pari allo 0,8 per il ventennio 1971-1991 e dello 0,6 per il periodo 1991-1998. Sono cresciuti demograficamente tutti i comuni, con punte elevate a Scafati (+32%) per il primo decennio e a Nocera Superiore (+26,4%) per il secondo. Tale incremento per l'intero arco temporale indagato è da ricondurre al saldo naturale fino al 1991 e per gli ultimi sette anni anche a quello migratorio.

In questa zona di forte densità si individuano quattro forme di conurbazione che la rendono ampiamente integrata (Castellammare-Sant'Antonio Abate-Angri; Pompei-Scafati; Pagani-Nocera Inferiore-Nocera Superiore; Sarno-San Marzano-San Valentino Torio) (14), e che come rileva D'Aponte «rappresentano sottosistemi urbani che vanno considerati come forme complesse, all'interno delle quali si realizzano precisi meccanismi di integrazione funzionale che superando il livello comunale coinvolgono l'organizzazione produttiva nel suo insieme» (1979, p. 73). In questo ambiente tipicamente urbano, alle attività agricole (ortoagrumicoltura) e manifatturiere (comparto alimentare) si accompagnano quelle commerciali specializzate (commercio al minuto nel 1981 e al dettaglio nel 1991); tanto da venirsi a costituire «una vera e propria "Filiera del settore agroalimentare", il cui cuore è rappresentato proprio dalla coltivazione del pomodoro e dalla sua trasformazione industriale in conserve e derivati e che si sviluppa a monte con la presenza di imprese meccaniche e metalmeccaniche per la costruzione di macchine industriali e di vuoti a banda stagnata destinati all'inscatolamento, e a valle con imprese di imballaggi in legno, plastica e cartone utilizzati nel trasporto della materia prima e del prodotto confezionato. A supporto dell'intera filiera produttiva vi sono poi numerose aziende di trasporto e di servizi» (Europrogetti e finanza, 2000, p. 11).

Va tuttavia precisato, analizzando i dati statistici della struttura occupazionale della popolazione dell'area Patto nel loro svolgersi diacronico (1971-1991), che, in tutti i comuni, il settore primario e quello dell'industria registrano un calo nel numero di occupati. Andamento opposto presenta il terziario: al 1991, supera la soglia del 50% degli attivi. L'unica eccezione è costituita dai comuni della quarta conurbazione che era ed è caratterizzata dalla più bassa percentuale di occupati nel settore dei servizi (circa il 20% nel 1971, tra il 30 e il 40% nel 1991).

(14) Si ricorda che l'analisi tiene conto della composizione della popolazione attiva, della struttura dell'occupazione, della dotazione dei servizi e dei relativi dati.

Si deve sottolineare che, pur avendo il primario accusato una flessione (provocata dal consumo del suolo per urbanizzazione e dalla redditività di altre attività economiche), l'originaria vocazione agricola dell'Agro ha ancora un'importanza fondamentale per l'economia locale (15). Esistono tre zone di diversa intensità produttiva (l'«orticola medio-intensiva», che interessa il solo comune di Scafati; l'«orticola intensiva», che copre la provinciale Poggiomarino-Scafati, la provinciale Sarno-Nocera, la direttrice San Marzano-Sant'Egidio e la statale 18 fino a Scafati; la «frutticola specializzata» che si sviluppa ai margini meridionali dell'orticola intensiva, comprendendo l'intero abitato di Pagani fino a quello di San Marzano e la SS 18) un paesaggio con caratteri di omogeneità culturale dominato ancora dalla presenza di numerose aziende micro-piccole (16). In questi poderi disposti in direzione ortogonale all'asse dei singoli corsi d'acqua, secondo la caratteristica forma di parcellizzazione, predomina il seminativo irriguo in rotazione intensiva (in serra e in piena aria). Un tipo particolare di seminativo interrotto da alberi da frutto (noccioli, loti e agrumi) misti a ortaggi, soprattutto i pomodori di San Marzano: varietà lunghe che prendono il nome dal comune omonimo e che dal 1998 sono sottoposte alla «disciplinare» DOP (17).

Rispetto al settore agricolo, quello dell'industria, in fase di declino fino alla fine degli anni Ottanta per una stasi degli investimenti e la crisi dei settori a carattere tradizionale-artigianale, sembra avviarsi verso una fase nuova: conserva una certa stazionarietà in termini di unità lavorative ma registra un incremento nel numero di addetti, e va ampliando il rapporto con la rete commerciale.

Nel tempo l'intensificarsi degli ordinamenti culturali, soprattutto le orticole intensive (che hanno ridotto l'estensione delle cerealicole e sostituito l'olivo e la

(15) L'agricoltura è stata, nel tempo, il volano dell'economia non solo per i suoi aspetti direttamente produttivi nel senso culturale e di reddito, ma per i rapporti che legano i prodotti della terra all'industria del settore agroalimentare, nonché all'industria meccanica ed artigianale ad essa collegata ed all'attività commerciale. A partire dall'unificazione, la definitiva bonifica della piana, l'introduzione della ferrovia, l'ampliarsi della rete stradale e lo stabilirsi di nuove correnti commerciali segnarono da un lato la crisi delle colture e delle industrie tessili, dall'altro l'affermarsi delle colture irrigue ortive, interrotte da filari frequenti di salici e pioppi e da alberi da frutta.

(16) Tale struttura aziendale prevalente è diretta conseguenza degli eventi storico-politici che hanno influito sull'assetto fondiario di questa zona impedendo il sorgere di grosse aziende agricole in grado di imporsi validamente sul mercato. La limitata estensione delle unità poderali trova, infatti, spiegazione nel passato, quando l'appoderamento si è evoluto attraverso iniziative individuali di bonifica idraulica, a cui sono seguite anche opere di riforma fondiaria. In questi ultimi vent'anni hanno registrato un calo del 15% nel numero e del 30% nella superficie.

(17) «Disciplinare di produzione e di trasformazione del pomodoro a denominazione di origine protetta - DOP» emanata con Decreto del Ministero delle Politiche Agricole il 29 maggio 1998. Tale denominazione è, secondo il riconoscimento comunitario, riservata solo al pomodoro pelato ottenuto da piante dell'ecotipo San Marzano o da linee sottoposte a miglioramento genetico, con caratteristiche conformi allo standard. Deve anche essere prodotto da aziende agricole e trasformato da aziende industriali entrambe ricadenti in determinate aree territoriali, che devono presentare quelle condizioni ambientali e di coltura richieste per la produzione di tale tipo di ortaggio. Nel nostro caso, tutti i comuni dell'Agro» (Pellicano, 2001, p. 218).

vite), ha contribuito allo sviluppo dell'industria delle conserve alimentari che è andata localizzandosi in funzione della vicinanza della materia prima, e con un ritmo di lavoro stagionale. Si è così giunti alla specializzazione soprattutto nella lavorazione del pomodoro San Marzano. Questo non solo per la presenza produttiva in sé che coinvolge il rapporto tra l'attività di produzione e l'organizzazione del settore agricolo, quanto per l'articolazione dell'indotto che ne deriva.

Occorre dire, però, che nel boom conserviero c'è anche qualche ombra. O almeno qualche cosa che può ritenersi un'ombra. E cioè un parallelo processo di crescita di questa branca e di trasferimento al di fuori dei poteri decisionali che regolano l'industria conserviera [Mazzetti, 1967, pp. 124-125].

L'interconnessione tra l'attività agricola e quella industriale ha favorito nel tempo lo sviluppo del terziario. Al 1991, i comparti con il maggior numero di attivi sono quelli dei servizi privati e del commercio (rispettivamente il 40% e il 25% del totale attivi occupati nel terziario). Tale tendenza trova conferma anche nei dati dei censimenti dell'industria, in cui emerge la prevalenza merceologica del commercio e più precisamente del commercio all'ingrosso e al dettaglio. Lungo le strade dei comuni maggiori, infatti, accanto alle strutture rappresentate dai piccoli negozi di generi di prima necessità, sono andati diffondendosi numerosi *shopping center* (supermercati, ipermercati, grandi magazzini).

Di contro, i comuni dell'Agro non vantano tradizioni turistiche di rilievo, nonostante la presenza di opere monumentali di notevole pregio artistico-culturale e la posizione assai favorevole non soltanto sotto un profilo meramente paesaggistico, ma anche in quanto punto di passaggio per raggiungere quelle mete (Pompei, Paestum) storicamente note già ai tempi del *Grand Tour*. Lo sviluppo di questo settore è ancora in fase embrionale e condizionato alla soluzione di quei problemi pratici, quali la ricettività alberghiera limitata e di medio-bassa categoria, l'inadeguatezza delle strutture al servizio del turismo, la mancanza di collegamento tra i diversi operatori pubblici e privati per la promozione di attività turistiche. Necessita di un suo *milieu*.

La questione ambientale; – Come già ampiamente sottolineato, tra le forme di degenerazione ambientale, la più preoccupante è certamente quella delle acque, dalle quali dipendono le attività umane e la disponibilità di acqua potabile (18) perché ormai fortemente inquinate. I rischi maggiori sono legati agli scarichi connessi agli insediamenti civili e alla concentrazione delle attività produttive (19). Oggi, infatti, il fiume riceve dal canale Cavaiole le acque avvelenate

(18) Le riserve di acqua potabile dell'Agro ammontano a 27,6 milioni di m³. Il patrimonio idrico è ancora molto ricco e la fornitura di acqua per uso domestico è nell'ordine del 70%. Va tuttavia ricordato che si verificano ancora nella rete delle perdite di non lieve entità: tra il 15 e il 20%. I comuni che registrano una dispersione maggiore sono Scafati e Nocera Inferiore (circa il 20 %).

(19) Si ricorda che nel 1994 i carabinieri della compagnia di Nocera in collaborazione con il NOE (Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma) hanno individuato un numero consistente di aziende che effettuavano scarichi fuorilegge.

della Solofrana, canale di scarico delle industrie delle pelli di Solofra (AV), che nasce dal monte Garofalo a m 1.577 s.l.m. a circa 35 km dal punto di sbocco nel Sarno. Contribuiscono all'inquinamento del fiume Sarno anche i numerosi anticrittogamici usati dagli agricoltori per la lotta contro i parassiti che danneggiano il raccolto; le scolature eutrofizzanti dei concimi e degli allevamenti. Mentre meno responsabili sono gli scarichi fognari e le industrie conserviere (20).

A tal proposito abbastanza indicativa risulta l'indagine sullo stato del fiume effettuata dall'Istituto di Biologia Generale e Genetica dell'Università di Napoli, verso la fine degli anni Sessanta. In funzione della quantità d'inquinamento, gli studiosi divisero il fiume in quattro zone. La prima, che va dalla sorgente fino a pochi chilometri a valle, è caratterizzata da acque pulite. La seconda, che termina prima dell'immissione della Cavaiola, ha un inquinamento moderato dovuto soprattutto ad affluenti che portano scarichi fognari e materiali anticrittogamici di risulta. La terza, che comincia dalla Cavaiola e termina all'altezza delle chiuse sotto il ponte autostradale, ha un inquinamento alto per l'immissione di acque putride del suddetto canale. La quarta riguarda la zona terminale del fiume ed è caratterizzata da un fortissimo inquinamento per lo scarico di liquami di varia origine senza preventiva depurazione, a causa del forte addensamento urbano e industriale. In essa si versano i canali Sant'Antonio, proveniente da Sant'Antonio Abate, e Bottaro, che porta i liquami degli scarichi di Pompei. Successivi studi (Legambiente, 1994) hanno registrato l'aggravarsi della situazione con l'incapacità da parte del fiume di autodepurarsi. Sono state infatti rilevate alte concentrazioni di cromo, cloruri, azoto ammoniacale e nitrico e di coliformi totali, fecali e streptococchi fecali.

Per ciò che concerne il bacino del Sarno, il sovrasfruttamento delle falde idriche a scopo industriale (scarichi) (21), irriguo e potabile; le sostanze inquinanti immesse indiscriminatamente nei corpi idrici e i massicci ed incontrollati emungimenti hanno fatto abbassare le stesse falde, ridurre le acque sorgive che l'alimentano (-85% nel periodo 1980-1994), e portato ad un progressivo deterioramento la qualità delle acque sotterranee e superficiali. Tutto ciò ha portato il Consiglio dei Ministri, nell'agosto del 1992, a dichiarare il bacino del Sarno, ai sensi delle leggi 349/86, 305/89, «area ad elevato rischio di crisi ambientale». Appellativo questo che oggi consente di accedere ad una serie di fondi (si veda il quarto paragrafo; Scaramella, 1994; Leone, 1998).

Altra problematica è il dissesto idrogeologico facilitato e aggravato di anno in anno dall'appesantimento e rimodellamento dei pendii e dall'impermeabilizzazione dei suoli. Dissesto che colpisce sistematicamente i versanti del territorio

(20) E' ben noto il potere inquinante del polo conciario di Solofra (200 industrie) che riversa nel fiume i residui della lavorazione delle pelli (cromo per la concia e detergenti non ionici per lo sgrassaggio dei pellami); così come (anche se in misura di gran lunga minore) delle industrie conserviere (80) che durante il periodo di intensa lavorazione del pomodoro prelevano ingenti quantità di acqua restituendole al fiume sotto forma di un fluido dal colore rossastro.

(21) Il NOE, durante un *Blitz* effettuato nell'agosto 2000, ha riscontrato gravi difformità relative ai macchinari atti alla depurazione e agli scarichi di sei industrie conserviere di Scafati. (Coppola, 2000).

italiano e in particolare dell'Appennino Campano (22). Le sue principali manifestazioni sono le alluvioni e le frane (23) che, come vedremo, hanno profondamente segnato la storia di tutto l'Agro (Marciano, 1999). A questa situazione hanno per decenni concorso, oltre alla natura geologica dei terreni, la pressione antropica e lo sviluppo urbanistico-speculativo (con l'occupazione indiscriminata anche delle aree più esposte al rischio naturale) e le istituzioni centrali e locali. Queste ultime hanno trascurato la manutenzione territoriale, incentivato l'abusivismo edilizio (soprattutto nell'ultimo decennio), favorito la cementificazione del territorio (con manufatti e infrastrutture) e il progressivo disboscamento dei pendii (24), sottraendosi ai propri obblighi di controllo e di tutela. La loro quasi-assenza (o connivenza), ha consentito peraltro il radicamento e la continua espansione della criminalità organizzata (25) specializzatasi nei *businesses* ambientali. In questo quadro, la definizione di area a rischio idrogeologico (26) diventa quindi strumento indispensabile nella gestione del territorio.

Basti confrontare la cartografia degli anni Sessanta con quella odierna e i dati ISTAT per realizzare quali e quante trasformazioni si sono venute realizzan-

(22) «Il territorio italiano è indubbiamente predisposto a questi dissesti, per la sua natura prevalentemente montuosa, per la sua struttura geologica giovane e dinamica, costituita da rocce eterogenee in cui sono molto abbondanti quelle argillose, per il suo clima con piogge spesso violente e concentrate in brevi periodi; ma il diffuso disboscamento, l'intensa e disordinata urbanizzazione, l'industrializzazione ed il conseguente abbandono delle campagne, hanno notevolmente aggravato questa situazione» (Accordi e Lupia Palmieri, 1991, p. 393).

(23) Le alluvioni si verificano in conseguenza dell'innalzamento dell'alveo sulla campagna circostante in seguito ad una piena e per rottura degli argini. Le frane sono date dal distacco, in condizioni particolari, di materiale roccioso (masse litoidi cospicue) dai versanti dei rilievi e dalla sua discesa, più o meno repentina e veloce agevolata dalle acque di infiltrazione. Si possono distinguere e classificare in vari tipi; tra questi gli smottamenti «di sfasciume argilloso che si formano dopo le piogge nei pendii, in seguito al loro ammolimento e appesantimento ad opera dell'acqua» (Accordi e Lupia Palmieri, 1991).

(24) Ricordiamo la sostituzione negli anni di alberi secolari e con radici robuste, e la riduzione della superficie boschiva dai 2.500 ha del 1970 ai 1.800 ha del 1990.

(25) La criminalità è un fenomeno tristemente noto nell'area nocerina sin dai tempi delle «guerre contadine» del Cinquecento e Seicento che sconvolsero il Mezzogiorno d'Italia. In quel periodo erano diffuse solo le due figure dei banditi e dei capipopolo (che non erano altro che ricattatori). L'incremento del fenomeno si ebbe nella metà dell'Ottocento. Ma l'Agro registrava il tasso più basso del resto delle aree del Principato Citeriore, in quanto vantava condizioni economico-agricole piuttosto progredite. La vera criminalità (camorra) che controlla tutto il Salernitano ha avuto comunque origine nel XX secolo, e più precisamente negli anni Settanta. Assorbe al suo interno le funzioni dei capipopolo, ma non è più una criminalità di tipo rurale-contadina. Quella di oggi, in base ai flussi di comunicazione e trasmissione con il livello regionale e i livelli inter-regionali, si dilata diventando la «fascia oscura dell'urbanizzazione» di cui vuole appropriarsi. Si indirizza verso tutti quei settori produttivi che integrano indici di trasferimenti finanziari e finanziamenti pubblici di una certa rilevanza: agricoltura, mercato fondiario (per riciclaggio e attività speculative), edilizia. Ormai ci sono formazioni nuove, per sempre diverse strategie di penetrazione nel territorio. Un territorio che viene pianificato attraverso scontri violenti tra raggruppamenti rivali che si organizzano, si sdoppiano e si proiettano.

(26) Il termine sta ad indicare l'eventualità da parte del dissesto di comportare danni a beni naturali ed artificiali.

do su questo paesaggio dell'Agro, da sempre predisposto per la sua natura geomorfologica (27) a dissesti. Tali interventi di modificazione dell'uso del suolo per uso urbano hanno profondamente alterato l'equilibrio dei versanti aggravando la situazione geologica. A compromettere lo status vi è anche l'attività estrattiva, ove è forte la presenza della criminalità organizzata, che rischia di destabilizzare i versanti, aggrediti da fronti di scavo altissimi ed estremamente pericolosi (28).

Per le particolari condizioni ambientali, geologiche, idrauliche, agrarie e forestali nonché per gli irrazionali e sconsiderati interventi antropici i fenomeni di dissesto si sono intensificati nel tempo. Nella quasi totalità si tratta di alluvioni con esondazioni del Sarno che colpiscono i comuni di Nocera, Sarno, San Marzano, Siano, ogni qualvolta le precipitazioni assumono carattere di persistenza e di massima intensità. La prima testimonianza scritta è datata 1765 (Marciani, 1948; Marciano, 1999). Come si legge nel *Protocollo Ambiente del Patto Comunitario Agro*,

L'area è esposta a rischio di esondazioni, con una media di almeno un evento alluvionale l'anno. Anche in questo caso i danni causati dalle onde di piena sono stati notevolmente aumentati dagli interventi di cementificazione di canali e interi corsi d'acqua, che impediscono l'espletamento della funzione regolatrice delle falde e che creano una accelerazione della velocità di scorrimento delle acque, aumentando l'impatto dell'onda di piena.

Tutto ciò è aggravato dalla carenza di manutenzione, da parte degli organi preposti, dei Regi Lagni (29) (ancora oggi cardine idrografico della Pianura Campana) e degli altri canali di scolo che non hanno potuto espletare le funzio-

(27) L'ossatura rocciosa che circonda il territorio di Sarno (dorsale Monte Sant'Angelo 752 m, Pizzo d'Alvano 1.133 m, Monte Torrenone 1.071 m, Monte Faitaldo 1.067 m), pericolosamente ripida e a struttura monoclinale, limitata da faglie dirette anche di notevole rigetto, con strati immergenti prevalentemente verso N-NE, è costituita dal basamento carbonatico cretaceo. Tecnicamente parlando si tratta di un alternarsi stratificato in successione di calcari dolomitici compatti grigi, bianchi (rocce di diverso spessore derivanti da sedimentazione organogena, costituite da percentuali del 10-50 % di dolomite, ossia di carbonato doppio di calcio e magnesio), detritici stratificati e cristallini, con livelli marnosi verdi o grigi (con strati di rocce miste di calcare e argilla, con argille contenenti carbonato di calcio nella misura del 35-65 %) ad orbitolina (ossia di ridotto spessore) negli strati più antichi. Alla base dei versanti è presente un'abbondante coltre detritica sciolta, frammista a materiale vulcanico (i prodotti delle eruzioni vulcaniche del Monte Somma e del Vesuvio): piroclastiti rimaneggiate di spessore variabile e livelli di pomice (clasti di rocce di dimensioni maggiori di 2 mm derivanti da sedimentazione meccanica di materiali eruttivi: brandelli di lava, cristalli, schegge di vetro, frammenti di rocce effusive), tufi incoerenti (rocce derivanti dal consolidamento dei sedimenti piroclastici). Sono rappresentati da piroclastiti rimaneggiate, sabbie, ghiaie e lenti di clasti carbonatici elaborati dalla dinamica fluviale, anche i depositi alluvionali del fiume Sarno e dei suoi affluenti (*Stralcio Carta Geologica d'Italia*).

(28) Le cave di Pagani, Sarno, e quella a strapiombo sulla A3 tra i comuni di Nocera Inferiore e Superiore vanno infatti compromettendo la stabilità dei pendii.

(29) Si ricorda che i Regi Lagni borbonici, concepiti al tempo dei viceré spagnoli, costituiscono la zona di bonifica della Pianura Campana (l'antica Terra di Lavoro tra il Volturno e il

ni di drenaggio.

Altrettanto significativo appare il dissesto che colpisce il comune di Sarno e la sua frazione Episcopio dovuto al fenomeno franoso, noto come «colata detritica rapida». I geologi spiegano che si tratta di un particolare evento naturale di confine tra una frana ed un flusso d'acqua. La prima testimonianza scritta di un tale evento alluvionale è datata 1813. L'ultimo evento, che ha interessato anche le località Tre Valloni e Vallone Santa Lucia, risale al maggio 1998.

Le enormi precipitazioni (30) abbattutesi per 3 giorni sul comune di Sarno, dettero origine ad ondate di acqua mista a fango e vegetazione. Le piogge persistenti e lente, favorite dalla natura geologica dei rilievi e dall'elevata pendenza dei versanti, determinarono la saturazione dello strato superficiale di vegetazione – già in parte distrutta dall'uso di erbicidi disseccanti – formando intercapepine di acqua tra esso e la roccia sottostante. Ne derivò uno strato molle di impasto fangoso che, durante l'avanzamento per imbibizione idrica, travolse tutto ciò che incontrava. Il materiale detritico imbibito di acqua, al passaggio della fanghiglia si distaccò scivolando verso valle. L'arborato sostituito nell'ultimo decennio (nocelleti al posto di castagneti, querce e sottobosco) non fu in grado di trattenere la colata portata giù con violenza a guisa di un torrente in piena. Gli effetti furono il crollo delle opere poste al piede del versante e la morte di numerosi residenti. L'ubicazione irrazionale ed imprudente dei centri abitati pedemontani ha fatto in modo che essi venissero investiti inevitabilmente dai prodotti dello smottamento. Alla data del 14 maggio 1998, 1.200 circa risultavano i senzatetto ospitati nelle strutture pubbliche, 137 le vittime recuperate dal fango, 400 le unità abitative distrutte.

La montagna, che tradizionalmente sosteneva le economie rurali di quelle popolazioni, si è vendicata vomitando l'esito tremendo dell'incuria. I boschi erano stati distrutti da incendi dolosi; sui suoi fianchi erano state scavate buche per interrare rifiuti di ogni genere e pericolosissimi. Le canalizzazioni delle acque piovane, col tempo, si ostruivano e nessuno pensava a ripulirle

scrive Rebggiani (1998). In seguito alla tragedia, anche l'economia, in crisi già da tempo, sembra essere in ginocchio: le strutture produttive scarseggiano e l'attività agricola sta rallentando (si ricorda che la raccolta dei pomodori è pas-

Sarno). Sono i corsi d'acqua canalizzati (alvei) che raccolgono il deflusso della Pianura Campana. Hanno 161 anni di vita. Un tempo erano profondi 10 m con un sistema di pavimentazione a cocci bianchi in grado di rallentare il fluire dell'acqua, oggi sono pieni di detriti e scarichi abusivi. «Questo complesso di opere è, in molti luoghi e per vari aspetti, fatiscente e mal tenuto, in attesa di una definitiva sistemazione». (Manzi, 1972, p. 216). «L'inchiesta, condotta dalla Guardia di Finanza, rivela uno spaccato impressionante: il clan dei Casalesi ha egemonizzato appalti per circa 1000 miliardi in lire attuali per la bonifica dei Regi Lagni in un periodo che va dal 1983 al 1991» (Realacci, 1998).

(30) Dai dati forniti dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale (SIMN), i valori massimi totali delle precipitazioni rilevati a Sarno dal 4 al 6 maggio 1998 hanno raggiunto i 1.000 mm.

sata dai tre mesi ai soli 25 giorni); inoltre, la Star di Sarno, unico noto stabilimento di grosse dimensioni è sul punto di chiudere (31).

In quest'area ad elevata pericolosità idrogeologica continua indisturbata la non applicazione della legge quadro sulla difesa del suolo (legge 183 del 1989).

Le politiche di recupero sono state inserite nel programma operativo del Patto Territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese, e in un altro strumento di attuazione degli obiettivi del POR, nel Progetto Integrato Territoriale (PIT) (32). Con questi documenti, come vedremo, l'Agro Nocerino Sarnese può accedere oggi ad una serie di fondi, da utilizzare da un lato per rimuovere gli scempi operati, dall'altro per incrementare le potenzialità attrattive dell'area attraverso una più completa valorizzazione.

Vale la pena ricordare che un primo concreto approccio ai problemi dell'inquinamento idrico fu rappresentato dall'elaborazione nel 1976 della legge Merli (legge 319) recepita dalla legge 152 del 1999 per porre limiti agli scarichi industriali. Ad essa fu demandato il compito di affrontare il problema sotto il profilo qualitativo-quantitativo. Un'altra operazione nella direzione del contenimento dei danni all'ambiente è, sempre negli anni Settanta, il ricorso al progetto speciale per il disinquinamento del Golfo di Napoli (PS3) formulato dal CIPE con delibera del 4 agosto 1972, ed elaborato dalla Cassa del Mezzogiorno, che inizialmente prevedeva la realizzazione di alcuni impianti centralizzati di depurazione di tipo biologico. Nel 1991, al termine di un processo ventennale che non ha visto che poche realizzazioni, Legambiente giudica obsoleto il PS3, richiedendo un adeguamento del progetto alla direttiva CEE 271/91, ed iniziano le varie denunce per inadempienze. Nel contempo, il 25 agosto del 1992, il Consiglio dei Ministri dichiara il bacino «Area ad elevato rischio di crisi ambientale», attribuendo al Ministero dell'Ambiente il compito di predisporre un piano di disinquinamento.

Nel luglio del 1996 l'ISMES riceve l'incarico di effettuare uno studio di fattibilità delle proposte di rimodulazione del vecchio progetto, per inquadrarlo in una più ampia visione di piano di bacino. L'anno seguente il nuovo progetto viene approvato e presentato dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi e dal commissario straordinario, prefetto Achille Catalani. In quella occasione viene annunciato lo stanziamento di 800 miliardi per il risanamento dell'intero bacino, previsto entro il 2000, e viene presentato, a Scafati, il progetto complessivo di depurazione per il Medio Sarno, da realizzarsi attraverso 4 depuratori di piccole e medie dimensioni, due nella provincia di Salerno (Angri, Nocera Superiore) e due nella provincia di Napoli (Scafati-Sant'Antonio Abate, Poggiomarino-Stria-

(31) Si ricorda per l'appunto che l'azienda milanese nel novembre 1999, dopo essersi disfatta della lavorazione del tonno, ha venduto all'impresa «La Doria» il settore pomodori, pur conservando una quota azionaria del 5%.

(32) Il PIT rappresenta una necessità operativa per dare al territorio una scala di progettazione capace di metterlo nelle condizioni di non disperdere le possibili economie di scala che possono essere raggiunte con le attività di integrazione economica tra i vari settori già presenti sul territorio. E' un documento di programmazione elaborato per favorire una più completa valorizzazione dei sistemi locali di sviluppo.

no). Per questi e per i relativi collettori sono stati messi a disposizione circa 400 miliardi. A tali impianti è demandato il compito di filtrare le acque della Cavaio-la e quelle di più comuni e di tutte le aree industriali. E' anche stato previsto un contributo di 60 miliardi da parte dell'UE a favore delle industrie conserviere, affinché dotino di depuratori i propri impianti.

Nel 1998 è la volta del decreto legge 180 dell'11 giugno 1998 per adottare *Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania*.

Il 13 gennaio del 1999, una riunione presso la Direzione Generale della Difesa del Suolo del Ministero dei Lavori Pubblici è dedicata all'esame del bacino del Sarno e dello stato del piano per il rischio idrogeologico del bacino.

Interventi sono stati effettuati, sia pur sommariamente come denunciano gli ambientalisti ed i cittadini, anche per la messa in sicurezza della montagna, di quella montagna che franando ha investito il comune di Sarno.

Sono partiti i lavori per rimuovere il fango dai canali borbonici e da alcuni degli impluvi che si riempiono il 5 maggio. Ma – sottolineano gli ambientalisti campani – sarebbe stato necessario porsi anche il problema della pulizia e della manutenzione degli altri canali. Inoltre, siamo enormemente in ritardo nell'eliminare le situazioni di pericolo: ci sono alcune macchie instabili che in caso di forti piogge potrebbero precipitare [Grandi e Viola, 1998].

Ad oggi esistono stazioni di rilevamento pluviometrico, collocate in seguito agli ultimi eventi alluvionali, a Sarno (Episcopio), sul Monte Saro (Pizzo d'Alvano) e a Nocera Superiore (Ponte Camerelle).

Per ciò che concerne il comune di Sarno, i lavori previsti per la ricostruzione delle infrastrutture sul territorio e per la messa in sicurezza della montagna (sono stati stanziati 1.000 miliardi per 14 mesi di lavoro) proseguono a rilento. Sono stati effettuati soltanto i lavori di ruscellamento delle acque superficiali e ripristinati 15 canali; inoltre, è stata progettata e appaltata la realizzazione di alcune vasche di raccolta delle acque piovane mentre altre sono in via di progettazione. Infine è stata ridisegnata la «linea rossa». Tuttavia, la lentezza degli interventi ha portato, il 17 dicembre 1999, nei pressi di Nocera Superiore alla rottura degli argini da parte del torrente Solofrana. In alcuni commenti giornalistici e politici si è avanzato il sospetto che i sommari interventi e la lungaggine burocratica potrebbero trovare una certa spiegazione nel controllo del territorio da parte della criminalità organizzata.

Ma va sottolineato quanto detto dal presidente di Legambiente Realacci e dal sottosegretario di Stato Barberi durante lo «speciale alluvioni» della trasmissione *Porta a Porta* del 25 ottobre 2000: il ritardo nella ricostruzione è legato ad una serie di motivi, e tra questi il cambio dell'amministrazione e la presenza di una vasca in una zona archeologica. Inoltre, il decreto legge è arrivato dopo un anno e i provvedimenti attuativi non sono stati emanati dalla Regione in quanto bisogna comprendere cosa ricostruire e dove, considerando che in passato è stato edificato in zone deficitarie di vasche di scolo e di altre opere di messa in sicurezza.

La risoluzione del problema si potrà avere solo realizzando quelle opere di messa in sicurezza previste dai piani straordinari del decreto Sarno (decreto legge 180/1998), dai piani di assetto idrogeologico che dovranno essere predisposti e approvati entro la fine del 2001.

Vallario nel suo ultimo saggio *Il dissesto idrogeologico in Campania* (2001) formula pesanti accuse contro tutti coloro (scienziati, pianificatori, istituzioni, cittadini) che hanno chiuso gli occhi di fronte alle emergenze di queste terre, di fronte agli scempi. Il suo è un appello che racchiude il desiderio di recuperare un ambiente che per la ricchezza delle sue risorse naturali e culturali insieme e per la fortunata posizione geografica potrebbe sicuramente rinascere; destarsi da questo stato di marginalità in cui è piombato.

Il paesaggio dell'Agro: la dicotomia passato/bellezza, presente/stress ambientale. – Per cogliere appieno la dinamica territoriale ed ambientale dell'area vale la pena consultare poeti e storici dell'antichità e letterati dell'età moderna, che hanno portato fino a noi le loro testimonianze su questi luoghi e operare confronti con il paesaggio odierno visto ad occhio nudo, descritto, narrato, fotografato, cartografato e messo in rete. Gli sguardi degli artisti vanno interpretati da un lato come testimonianze soggettive dall'altro come documenti oggettivi del tempo. L'uso del concetto di paesaggio (costruzione storico-culturale), quale distesa che si offre allo sguardo, che non esiste di per sé, ma è piuttosto il risultato di una relazione, di uno sguardo portato in un certo momento su un frammento della realtà geografica, ci è di grande ausilio. E per dirla alla Manzi «un indicatore veritiero di sostenibilità o di insostenibilità».

Quando parliamo di paesaggio dell'Agro, ci riferiamo, alla globalità di un'area, a tutto quanto è visivo, tattile, uditivo; a tutto quanto va osservato, toccato, analizzato, interpretato, spiegato. Si parte da uno spazio geografico, l'Agro Nocerino Sarnese, perché lo spazio non può essere scisso dal paesaggio, su cui convivono l'antico e il moderno che si mescolano in un *continuum* urbanizzato, opera dei molteplici rimaneggiamenti antropici. Un paesaggio che è dato dalla sintesi dinamica tra le forze (fisiche ed umane) interagenti e che quindi cambia e si rinnova nel corso del tempo.

Così descriveva Domenico Rea:

Quando Carlo Levi scrisse *Cristo si è fermato ad Eboli* già fin dal titolo affermava una grande verità. Dopo Battipaglia – dopo la piazzetta di questo industrioso centro, rinato dalle ceneri dei massicci bombardamenti della guerra come una mitica Fenice – una strada si avvia per Eboli, un'altra per Paestum. La prima porta in Lucania, la seconda in Calabria. Da questo punto in avanti, la ridente, fertile, prosperosa Campania è terminata. Dall'altra parte comincia un altro mondo, fatto di aridi terreni e di molta roccia. La pianta base è l'olivo. Ma un tempo assai vicino a noi questo mondo arido cominciava poco dopo Salerno, ove aveva inizio la cosiddetta «Piana di Salerno» o semplicemente «Piana». Si trattava di un'enorme estensione di terra, che correva lungo il mare, dove regnavano i bufali neri, il buttero – il cavaliere solitario, senza sella e senza alfabeto – e la malaria. Oggi la Piana vien chiamata ancora col suo antico nome, ma

i bufali vivono in stalle razionali, dietro i capannoni di fiorenti industrie di latticini, la malaria è scomparsa, i grossi feudi sono stati spezzettati e distribuiti ai contadini e i butteri sono diventati agricoltori od operai delle manifatture di tabacco o, ed è la grande maggioranza, delle fabbriche di conserve alimentari. Questa gigantesca trasformazione è stata compiuta, si può ben dire, sotto il simbolo augurale del pomodoro. Alcuni agrari trovarono che quelle campagne malariche potevano trasformarsi in campi di pomodori e alimentare di materie prime le fabbriche che in pochi anni vennero sorgendo in gran numero e che oggi formano il grande complesso conserviero salernitano in concorrenza con quello dell'Agro Nocerino e con quello Vesuviano.

I viaggiatori che si trovano a passare, tra giugno e ottobre, per la via che da Pompei, attraverso Nocera, Salerno, Battipaglia, porta a Paestum, dove la campagna ritorna monotona, sono impressionati dall'enorme traffico in cui di punto in bianco si imbattono. Le macchine debbono procedere a passo d'uomo e di notte dietro autotreni, automobili adattati a camioncini, carrette a due o tre cavalli, carrette leggere contadine, tutti carichi di gabbiette di legno, piene di pomodori, diretti agli stabilimenti di conserve alimentari. Non tutti i viaggiatori sanno di essere entrati nel «regno» del pomodoro. A destra e a sinistra quel lungo tratto di strada, nelle sue folte campagne, piene di ombra, si nascondono, tra piccole e grandi, minuscole e grandissime, centinaia di fabbriche di pomodori. L'uomo che passa in biroccio è certamente un sensale che si dirige a contrattare un campo di pomodori. Le donne con i fazzoletti rossi sul capo curve tra i seminati sono raccoglitrice di pomodori. L'uomo che, pensoso, avanza su una bicicletta, ha dentro di sé una notizia che riguarda il commercio del pomodoro. I carrettieri che allegramente fanno trottare i cavalli si recano a caricare pomodori. Tutto insomma vive in funzione di quell'ortaggio pieno di sole rosso che è il pomodoro, la fonte vitale di questa parte della Campania.

L'altra faccia della medaglia è offerta da tutte quelle trasformazioni provocate da interventi umani, poche da eventi naturali, a loro volta legati da artifizii antropici, che hanno portato ad una perifericizzazione del territorio e ad un aggravamento del dissesto. E' una terra dove il paesaggio agrario, appena descritto, predomina solo in alcuni dei comuni esaminati.

Il quadro ambientale, così rappresentato nelle sue modificazioni, non appare solo nei testi di letterati, scrittori e poeti, ma soprattutto sulle carte topografiche di questi due ultimi secoli. Carte (coadiuvate dai dati dei censimenti ISTAT) che in questo periodo storico sono la risposta più esauriente all'esigenza di lettura, di interpretazione e di rappresentazione dei territori.

Le carte che più mettono in luce lo sviluppo topografico (con dovizia di particolari) dell'intera area negli ultimi due secoli risultano la *Carta Topografica del Tenimento di Nocera e sue adiacenze* del 1833 (in scala da 1:20.000), la *Pianta geometrica dell'Agro Nocerino* del 1877 e le tavolette IGM del Novecento. La prima è una «rappresentazione del rilievo a tratteggio, con lumeggiamento prevalentemente obliquo (ma a sfumature zenitali per gli spartiacque e le vette)» (Aversano e Manzi 1975, pp. 300-301). Ben delineate sono l'idrografia torrentizia

o regolata, le sedi e la rete stradale. Ma ciò che più si coglie è la crescita delle zone abitate e coltivate, soprattutto nella parte alta tra Sarno, San Valentino e San Marzano; le fitte canalizzazioni, per ovviare al difficile drenaggio, lungo il corso del Sarno, scarsamente abitato. Masserie e case sparse abbondano subito a sud di Sarno, mentre le case isolate appaiono nell'agro di San Marzano. Piccoli nuclei elementari e villaggi si sviluppano lungo le strade di Nocera Superiore. Qui rare sono le case elementari di un solo vano, e numerose quelle rurali unitarie (le corti) a più vani terranei di una certa mole (senza tetto) o con più vani in due piani (con tetto e fumaio), in cui in passato trovavano ospitalità più nuclei familiari. Altri esempi di corti dell'Agro Nocerino Sarnese sono evidenziate ai lati delle vie principali di Pagani e Nocera Inferiore (Nocera Corpo), e a Sarno e San Marzano.

Particolarmente interessante la *Pianta geometrica dell'Agro Nocerino* del 1877 dell'Archivio di Stato di Salerno, in grado di ragguagliare, pur se soltanto schematicamente, sulla rete urbana e stradale dell'Agro, tracciata in rapporto alle principali correnti d'acqua diluviale, e sull'evoluzione storica delle sedi accentrate e sparse. Sono evidenziati i boschi e le proprietà indivise, i fondi nobiliari ed ecclesiastici, le «università» comunali e i demani, le colture. E, ancora, l'individualità dei centri e dei nuclei separati a nord della Consolare della Calabria e, con essi, le strade e la connessione tra queste e i centri e i nuclei; doviziosa è la rappresentazione dei villaggi, dei valloni che portano le torbide, e delle strade-canali (33).

Nelle carte del 1956 (IGM da 1:25.000) appare, in prima analisi, la presenza delle sedi industriali. Lungo gli assi ferroviari e stradali, al posto degli orti, si susseguono i capannoni degli opifici conservieri (molti dei quali oggi in stato di completo abbandono); inoltre, comincia a delinearsi quella che poi sarà l'attuale trama urbana.

L'autostrada Napoli-Salerno, l'enorme intensificarsi del flusso veicolare, l'impianto di sedi industriali diverse dal tradizionale ramo conserviero hanno determinato un infittirsi delle sedi e, in pratica, un forte intasamento umano e un deterioramento di fatto della funzione urbana dei centri più cospicui. Nell'Agro Nocerino si è verificato un superaffollamento simile a quello della falce costiera partenopea: l'agro fa ormai da saldatura tra la conurbazione napoletana e Salerno, e, per oltre un quindicennio, una pervicace speculazione edilizia ne ha alterato gli equilibri originari [Aversano e Manzi, 1975, p. 302].

Nella cartografia odierna (1987, IGM da 1:25.000), le dinamiche di trasformazione del territorio dell'Agro, individuate nell'incremento progressivo della superficie urbanizzata e nel decremento di suolo destinato alle attività agricole, con conseguente ulteriore modifica del paesaggio, sono ancora più evidenti.

Nei comuni più grandi, dove la campagna risente degli effetti d'una incipien-

(33) Le strade-canali sono i cosiddetti «cavoni», ossia letti di torrenti utilizzati come strade durante la stagione di secca.

te metropolizzazione, il suindicato decremento risulta più netto laddove sono sorte industrie di trasformazione dei prodotti derivanti dall'agricoltura, vari uffici zonali, numerose abitazioni, infrastrutture commerciali, strutture amministrative, sanitarie, scolastiche. La diminuzione dei terreni destinati all'agricoltura risulta più contenuta a Sant'Egidio, San Marzano e San Valentino, in analogia con il ruolo meno marginale che il settore primario svolge nella struttura occupazionale di quei comuni. In questi comuni con superficie territoriale minore, ecco che sembrano materializzarsi solo poche infrastrutture più moderne. Tra le quali spiccano quelle ad uso residenziale.

Il consistente incremento del patrimonio edilizio ad uso residenziale è testimoniato dall'aumento delle abitazioni, con punte massime nel decennio 1981-1991 per i comuni di Nocera Superiore, Scafati, San Valentino, Sant'Egidio (+40-50%), della dimensione media delle abitazioni e, com'è ovvio, del numero di vani. Altra conseguenza ovvia di tale intensa dinamica è la diminuzione dell'indice di affollamento (residenti/vani) da 1 a 0,7. All'ampliamento delle quadrature e dei vani si accompagna un miglioramento delle condizioni abitative dal punto di vista della dotazione di servizi e di impianti igienico-sanitari, che al 1981 risultavano già massicciamente presenti nelle abitazioni con l'85-95%.

Un simile incremento in termini quantitativi e qualitativi dello *stock* edilizio non è avvenuto sempre nel pieno rispetto delle normative comunali in materia di concessioni edilizie, oltre che delle esigenze di salvaguardia dei quadri paesistici.

Queste nuove abitazioni, cresciute verticalmente, sono state costruite accanto alle antiche case sparse, non sempre esclusivamente rurali, determinando la formazione di palazzate quasi ininterrotte lungo alcune strade. Nei comuni in cui il settore primario risulta ancora molto importante le storiche abitazioni contadine sopravvivono tra gli edifici più moderni e con maggiori servizi. Nei comuni maggiori case di tipo rurale sono ancora numerose nei campi ove, però, l'invasione dell'edilizia di tipo cittadino è in atto. I nuovi edifici sono «per lo più a blocco con infissi anodizzati, che si dispongono lungo le strade principali alternandosi a microdiscariche e a spazi vuoti cementificati, dando luogo ad un continuum che ingloba anche i numerosi insediamenti industriali secondo il cosiddetto modello «rururbano»» (Scaramella, 1994, p. 164). Si tratta di un impianto edilizio di tipo popolare che ha dato luogo ad un paesaggio urbano-rurale trascurato e caotico.

Nella rappresentazione del paesaggio, anche la fotografia, con i giochi di luci e ombre, pur non avendo sempre quel ruolo di documentazione scientifica, appare importante. In molti modi è portatrice di memoria. E' strumento di riflessione sul nostro rapporto con il territorio in cui viviamo, con la sua storia e la sua attualità. Ma ciò che conta, oggi, è che spinge verso la contemplazione dei luoghi, su come sono stati, come sono e come potranno essere attraverso azioni antropiche di pianificazione. La fotografia, anche se fissa l'immagine in una frazione di tempo e di spazio, dalla sua staticità emerge una lettura dinamica, «il raccordo tra le sedimentazioni della memoria storica e le loro proiezioni innovative» (Mautone, 1999, p. 336).

Lucio Squillante nel suo volume *Sarno, la memoria, l'immagine*, esalta due facce di uno stesso racconto. Da un lato i beni storico artistici del territorio sarnese (l'affresco di una madonna con il bambino), dall'altro il problematico paesaggio di una città colpita da un disastro ambientale (un cartello scritto a mano che dice «Sarno chiusa»).

La forza distruttiva è evidente in foto [si veda il sito www.geologi.it/articoli/foto/index.htm] dove è possibile notare gli ampi spazi vuoti all'interno di zone urbanizzate. In tali spazi erano presenti numerosi edifici, alcuni di quattro piani in calcestruzzo armato, posti lungo l'asse della traiettoria della colata, che sono stati rasi al suolo dopo essere stati sradicati dalle fondazioni. Per gli edifici più laterali al flusso si è avuto lo sventramento dei piani più bassi inondandoli e lasciando nuda la struttura portante, fortemente danneggiata anche dall'azione erosiva del fango. La zona interessata dal flusso si è distesa per un'area di diverse centinaia di metri di lunghezza dall'inizio della zona urbanizzata [Falciano e Martino, 1999, p. 3].

Osservando una foto frontale del Pizzo d'Alvano appare in prima linea il conoide di detrito formatosi in seguito alla colata. Guardandosi intorno, poi, soprattutto nel comune di Sarno, ci si accorge come in più punti vi sono pareti rocciose sfaldate, completamente spoglie, e tra di esse non un filo d'erba o un granello di terra; inoltre, lungo le strade si materializzano costruzioni edili abusive e si scorgono le briglie (gradini) di contenimento di cemento armato che determinano un accumulo delle acque.

Dal letterato al poeta, fin dall'antichità a volte sconfinando nella mitologia, molti si sono interessati all'elemento idrografico. Lo raffiguravano e rappresentavano, vedendolo come un dio da venerare, in quanto fonte di ricchezza, sia per l'agricoltura (perché permetteva l'irrigazione dei campi), sia per il commercio. Svetonio, nel capitolo IV della incompleta parte *De claris rhetoribus*, narra, del giovane Epidio Nuncionio, che dopo essere caduto nelle acque del fiume, ne uscì dotato di corna d'ariete, attributo della divinità fluviale presso gli antichi. «Epidius ortum se ab Epidio Nucerino praedicabat: quem ferunt olim praecipitatum in fontem fluminis Sarni, paulo post cum cornibus extitisse, ac statim non comparuisse, in numeroque deorum habitum». Strabone sottolinea l'importanza della navigabilità e della funzione commerciale del fiume, che costituiva uno sbocco economicamente notevole per gli interni centri di Nocera, Nola ed Acerra, oltre che per la stessa Pompei, il cui porto finiva così per assumere un ruolo di primaria importanza, soprattutto dopo che Silla distrusse Stabia nell'89 a. C. «Pompei, presso il fiume Sarno che accetta e spedisce merci, è il porto di Nola, di Nocera e di Acerra, centro omonimo di quello presso Cremona. Sovrasta tutti questi luoghi il monte Vesuvio» (Strabone, *Geografia* v. 246-247). Il Sannazaro descrive le ninfe abitanti sulle rive del Sarno:

Per caso tra le verdi ginestre, se è vera la fama, i Satiri dai piè di capra e qua e là i Pani, divinità agresti, con i Fauni e i Silvani, che vagano per i monti, mentre il sole affaticava le roche cicale per i campi, evitavano la calura, dove il Sarno irriga poco profondo le fertili campagne e con placido corso cerca il mare – è grata la quiete dei boschi, mentre sgorgano da

ogni parte le acque e gli Zefiri crepitano tra i folti ontani – e mentre preparano le lievi canne, mentre provano i suoni con le dita premute, e con la morbida cera chiudono i fori, modulando canzoni con vario suono, le Ninfe dai capelli d'oro spiano dal verde leccio aprendo la bocca con risate squillanti [*Salices*, vv. 14-26].

I rinvenimenti negli scavi di Pompei hanno messo in luce il culto di questo fiume da parte degli immigrati orientali provenienti dalla valle del Nilo. Questi veneravano il Sarno che per i continui straripamenti nutriva le terre circostanti rendendole oltremodo fertili, così come il Nilo.

Si tratta di narrazioni, descrizioni che, anche se leggendarie, sono in grado di restituirci il fantasma della bellezza defunta del Sarno, a cui oggi si contrappone quella di un fiume fortemente inquinato e capace durante le alluvioni di provocare ingenti danni sia per la forza distruttrice della massa d'acqua, sia per l'inquinamento.

Attraverso la rivisitazione di tutti questi strumenti (testi, componimenti poetici, carte, fotografie) da subito appare imponendosi quella dicotomia passato/bellezza, presente/*stress* ambientale. Un passato, una memoria che oggi, a fronte della speculazione edilizia e dell'inquinamento idrografico sembrano scomparire. La rivisitazione del glorioso passato multimillenario di cultura ed azioni (attraverso una percezione soggettiva, una lettura culturale del paesaggio quale archetipo, modello) confrontata con la realtà odierna può essere di sicura utilità per gli operatori territoriali (pianificatori, architetti, urbanisti, geografi): un incentivo a rimediare agli scempi antropici operati nel tempo attraverso una vera presa di posizione da tradursi in appoggio concreto per una radicale valorizzazione del paesaggio. «Attraverso il paesaggio – afferma Turri (1998, p. 20) – viene destata nell'uomo la sua immagine e, con essa, la sua progettualità». La riscoperta delle proprie vicende umane e sociali diventa così vettore per una più precisa ricollocazione dell'Agro sulla scena economica e politica ridefinendo la personale identità culturale, ed anche il ruolo sui mercati interni ed esterni, nazionali ed internazionali. Sottolinea Mautone (1999, p. 336) «Le risorse dei luoghi sono potenzialità endogene per lo sviluppo che dal loro rinnovarsi può essere attivato».

Il progetto di «patto territoriale». – Il possibile risanamento delle problematiche fino ad ora individuate, con conseguente sviluppo del comprensorio, ha portato, nel maggio del 1996, all'approvazione del cosiddetto Patto Territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese (34). La Commissione Europea, nel 1999, su indicazione del governo, lo ha inserito tra i dieci patti territoriali per l'occupazione che in Italia partecipano all'azione sperimentale avviata dall'Unione Europea: un patto di terza generazione per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Il PTO viene considerato, quindi, una misura efficace per concretizzare la

(34) Un patto territoriale è l'accordo tra soggetti locali – imprese, enti locali, associazioni industriali e del lavoro ecc. – per identificare obiettivi di sviluppo condivisi e realizzabili e attuare un programma di interventi produttivi ed infrastrutturali tra loro integrati.

promozione dello sviluppo economico-sociale e dell'occupazione a livello sub-regionale quale soluzione alla crisi in cui ancora versa l'economia meridionale in generale e dell'Agro in particolare. Per tale fine è stata costituita il 28 luglio 1998 anche la Società di gestione Patto SpA a cui è stata affidata, di concerto con gli attori locali (in base alla legge 662/96), la gestione ordinaria di questo sviluppo.

E' stato più volte sottolineato che, perché un tale territorio possa svilupparsi, il punto di partenza è la collaborazione, cooperazione e concertazione a livello locale; questo, in quanto lo sviluppo è un intreccio molteplice di fattori che quindi implica un'azione collettiva. Soltanto la popolazione autoctona, profonda conoscitrice della propria cultura e dei problemi è in grado, in sinergia con le istituzioni, di favorire il recupero e la valorizzazione del proprio territorio. Quindi, uno sviluppo endogeno ed autopropulsivo, il cui presupposto è il capitale sociale, per promuovere il quale diventa indispensabile una implementazione delle strutture scolastiche e degli investimenti per la formazione e l'occupazione.

La legge 142/90, la legge 241/90, il decreto legge 77/95 e le tre «leggi Bassanini» trasferendo compiti di programmazione dall'amministrazione centrale a quelle periferiche (Regioni, Provincie, Comunità montane, Comuni), prefigurano questi enti non più come «semplici braccia operative che eseguono gli ordini di una mente superiore», ma come entità destinate ad adottare comportamenti imprenditoriali e una più attenta gestione dei caratteri e delle potenzialità già presenti nei contesti locali. Ciò implica considerare i territori su cui esercitano le loro funzioni come sistemi territoriali autonomi nelle loro decisioni e responsabili delle loro scelte, e dunque in grado di determinare le traiettorie dello sviluppo locale attraverso processi di autorganizzazione [35] [Emanuel, 1999, pp. 312-313].

Ciò anche secondo il principio di sussidiarietà che affida la massima autonomia politico-amministrativa ai governi locali nella logica del coordinamento con gli enti territoriali di livello superiore.

Nell'ottica del binomio conservazione/valorizzazione (dell'ambiente e oggi anche del paesaggio) e del processo decisionale che ne deriva, la valutazione, mediante l'uso di strumenti di matrice prettamente economica, diviene supporto indispensabile alla pianificazione. L'ambiente, che si caratterizza per la propria qualità, per la propria rarità e non riproducibilità, e per il fatto di essere bene pubblico o bene misto, ha un costo, e come tale va calcolato. L'obiettivo è valutare (che non significa soltanto calcolare economicamente) i danni arrecati e quindi intervenire. Non però attraverso la logica del «rattoppo». Partire dall'analisi costi benefici (ABC) e proseguire con la valutazione d'impatto ambientale-VIA (che effettua una valutazione di tipo contingente, cioè misura l'utilità e il benessere) (36). E, ancora, non può mancare, tenendo conto che l'ambiente nel suo

(35) Affinché si dia luogo ad autorganizzazione diventano indispensabili: un orientamento comune, un'intensa pressione sui soggetti, una chiara trasparenza, una notevole flessibilità, un buon livello di diversità, un certo spirito di decentramento decisionale (Vicari, 1997).

(36) La VIA (o *Environmental Impact Assessment*-EIA) costituisce una procedura tecnico-amministrativa volta alla formulazione di un giudizio, da parte delle autorità competenti, sulla

complesso non è fatto solo di elementi fisici, ma, soprattutto, di qualità impalpabili ed incommensurabili, il ricorso al VET, o Valore Economico Totale dato dalla somma di valore d'uso (37), valore d'opzione o di non-uso (38), valore di lascito o di eredità (39), valore d'esistenza (40) ecc. Da solo, quindi,

oggi il valore economico totale ha meno rilievo di una volta: si tende, infatti, ad una valutazione più completa, che tenga conto anche del capitale naturale/ambientale e del manufatto culturale, in opposizione alla teoria del valore offerta dall'economia classica, incentrata sulla sovranità del consumatore/produttore. Ma, ancor di più, c'è l'esigenza che i due capitali (natura e ambiente) siano oggetto di una strategica promozione e di un corretto rapporto tra pubblico e privato. Dove ciò si verifica, la ricaduta in termini di salvaguardia del territorio e anche di vantaggio economico è notevole; nei casi opposti (in Italia molto diffusi), il degrado rema contro ogni sviluppo e rende ancor più difficile l'opera di educazione ambientale, innescando una spirale da cui difficilmente si esce [Cundari, 1998, pp. 85-87].

Dall'identificazione dei diversi valori e dalla possibilità di renderli operativi è possibile pianificare azioni d'intervento che integrino la conservazione delle risorse naturali ed ambientali con la loro capacità di contribuire allo sviluppo economico del territorio in cui sono localizzate.

Il patto territoriale dell'Agro Nocerino-Sarnese si è lentamente consolidato lungo un percorso di concertazione durato circa due anni tra i diversi soggetti sottoscrittori (41) e ha toccato un vasto ventaglio di argomenti e di soggetti disegnando con il suo piano di azione un itinerario di lavoro. Si basa su cinque idee forza: la concentrazione strategica e progettuale sull'obiettivo occupazione;

compatibilità che una determinata azione avrà nei confronti dell'ambiente, inteso come l'insieme delle risorse naturali, delle attività umane e del patrimonio storico culturale. Più precisamente consiste nel preventivo giudizio complessivo da esprimersi sulle opere e sugli interventi proposti in relazione alle modificazioni ed ai processi di trasformazione che la loro realizzazione potrebbe determinare direttamente o indirettamente, a breve o a lungo termine, temporaneamente o permanentemente, positivamente o negativamente nell'ambiente naturale e nella realtà sociale ed economica.

(37) E' la somma del valore di mercato e delle esternalità positive generate dal bene.

(38) Designa la disponibilità a pagare per assicurarsi la possibilità di usare in futuro la risorsa nei modi che riterrà più opportuni.

(39) Non è altro che un valore d'opzione legato alla utilizzazione del bene nel futuro e alla volontà di conservare beni ambientali per permettere ai discendenti di farne ricorso.

(40) Indica l'ammontare di risorse che la collettività è disposta a pagare perché quel tale bene esista al di là di ogni forma d'uso, sia essa potenziale o reale.

(41) Firmatari nella prima attività di concertazione sono gli undici Comuni dell'Agro, la Regione Campania, la Provincia di Salerno, la CCIAA di Salerno, i sindacati, le associazioni di categoria (Confindustria, Anicav, Confederazione Italiana Agricoltori, Ortofrutta, Associazione Costruttori Edili, CNA, API, Lega delle Cooperative), la GEP, l'Assindustria, il Consorzio di Bonifica, la Soprintendenza BAAS di Avellino e Salerno, la Stazione Sperimentale Industria Conserve Alimentari, il Banco di Napoli, la Deutsche Bank, la Cassa di Risparmio salernitana, l'Artigiancassa, la Caritas diocesana, Legambiente e la Fondazione A. Genovesi di Salerno-SDOA. Nella seconda attività di concertazione hanno chiesto di aderire al patto, sottoscrivendolo, anche l'ERSAC e l'ARCI.

l'implementazione di strategie di sviluppo innovative; la definizione e realizzazione di azioni integrate in aree diverse e complementari; l'approccio dal basso verso l'alto; l'eliminazione degli ostacoli allo sviluppo propri del territorio; il partire dalla valorizzazione delle risorse e dei punti di forza locali.

Nel 1998 il governo italiano ha presentato alla commissione europea il Programma Operativo Multiregionale (POM), e sono stati impegnati dall'UE 100 miliardi di lire (50 milioni ECU), da affiancare ai contributi delle amministrazioni locali e ad altri futuri contributi europei. L'occupazione permanente prevista è di 1.063 unità (42). I settori d'intervento sono l'industria, l'agro-industria, l'ambiente, le infrastrutture, i servizi e il turismo (43). Il PTO si è candidato a divenire un modello di agenzia di sviluppo locale sul territorio. Dalla sua esperienza, nel 2000, per le aree obiettivo 1 del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS ob.1) 2000-2006 è stato elaborato un documento di programmazione: il Progetto Integrato Territoriale-PIT. Si tratta di uno strumento di attuazione degli obiettivi del POR e, per quanto possibile, una riserva di fondi sulle sue stesse misure. Raccoglie un quadro di protocolli d'intesa (in cui sono esplicitate le principali linee di intervento per la crescita civile e sociale dell'area) attraverso il quale è possibile ottenere e realizzare investimenti.

Questi protocolli sono stati stilati a partire dal 22 luglio del 1997 e sono: il Protocollo d'Intesa (sottoscritto a Roma presso il CNEL da numerosi enti), con gli impegni da assumere nel più breve tempo per i vari settori, e, in ordine alle diverse esigenze del territorio, i cinque protocolli integrativi (sociale, sulle pari opportunità, ambientale, sulla formazione e sul capitale umano, su ricerca e sviluppo) a cui si aggiungeranno tra breve quelli sulla sicurezza e legalità, sullo snellimento delle procedure amministrative e sull'emersione del lavoro nero.

Il più importante da un punto di vista geografico risulta essere il protocollo ambientale. In esso sono evidenziati tutti gli interventi volti a recuperare, tutelare e valorizzare le risorse naturali, agricole, umane, economiche e lo straordinario patrimonio ambientale, storico ed archeologico presente nell'Agro. In tal senso, i sottoscrittori del patto, ciascuno per propria competenza, si stanno impegnando per accelerare in sede regionale l'iter necessario ad una piena attuazione delle leggi di pianificazione ambientale e territoriale. Tra queste la 183/89 sulla difesa del suolo, la sistemazione e regolazione dei corsi d'acqua e la difesa dalle inondazioni. Questa legge ha una portata innovativa consistente in un approccio globale e non puntuale al problema. «Prevede la formulazione di un piano di Bacino attuato attraverso programmi triennali d'intervento, che operano indipendentemente dai confini amministrativi scavalcando le competenze territoriali» (Leone, 1998, p. 320). Nell'agosto 1996, in attuazione della 183 è stata istituita l'Autorità di Bacino, con legge regionale 7-2-1994, anche se purtroppo è ancora inoperante. Nella logica della 183, va riconosciuto il ruolo battagliero delle associazioni ambientaliste, in particolare di Legambiente, per la

(42) Fonte: Ministero del Tesoro, del Bilancio e della P.E. Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione. Servizio per la Programmazione negoziata.

(43) Nel protocollo d'intesa sono esplicitati gli «Obiettivi» (www.pattocomunitarioagro.it).

salvaguardia e la difesa dell'ambiente, nel quadro di uno sviluppo sostenibile. La testimonianza più evidente è la strategia operativa suggerita dal ministro Ronchi per la depurazione delle acque superficiali nel bacino del Sarno (i cui problemi sono ancora molti e di complessa risoluzione): adeguarsi alla direttiva 91/271, quindi, sottoporre le acque reflue urbane, prima dello scarico, ad un trattamento depurativo capace di garantire i limiti di emissione stabiliti a livello europeo. I sottoscrittori del PTO spingono anche per l'attuazione della direttiva 80/778 atta a garantire il rispetto degli standard europei di qualità per l'acqua potabile e della legge Galli (36/94), recepita dalla legge regionale 14/97 per favorire la creazione di una rete moderna per la distribuzione dell'acqua in agricoltura.

I sottoscrittori premono anche per una piena attuazione della legge 441/87 per promuovere la bonifica delle discariche esistenti sul territorio, interrompere lo sfruttamento delle cave (disponendone la loro chiusura ed accelerandone il recupero), diffondere in tutto l'apparato produttivo una riconversione «compatibile con l'ambiente». Per questa si è in attesa della piena attuazione del decreto legge 180/1998 per la rilocalizzazione delle infrastrutture e delle attività produttive in condizione di sicurezza, al di fuori delle zone a rischio, previa concessione di finanziamenti; ancora della legge 257/92 (*Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto*) a cui si accompagna l'approvazione del piano di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto, secondo gli indirizzi dettati dal decreto del presidente della Repubblica dell'8 agosto 1994.

La riconversione in senso ambientale dell'apparato produttivo in generale, e segnatamente di quello agro-alimentare (con particolare attenzione per la miriade di microimprese che vi operano), dovrà anche investire la produzione agricola nell'Agro. Il punto di partenza è il tentativo di adeguare la produzione alle effettive capacità di assorbimento del mercato, impedendo che si venga a creare una sperequazione tra domanda ed offerta. Perché ciò avvenga risulta indispensabile una linea politica ben definita che punti alla qualità piuttosto che alla quantità (attraverso il ricorso a tecniche di coltivazioni biologiche e la riduzione nell'uso massiccio di sostanze chimiche), e a bloccare la speculazione sui prezzi (riducendo i costi di produzione e alleggerendo gli oneri burocratici). Non devono mancare poi il controllo del livello occupazionale (incentivando la presenza giovanile nell'impresa) e la creazione di un più efficiente e più snello sistema di assistenza tecnica e di ampliamento dell'associazionismo. Non va dimenticato che, l'Agro definito dalla regione «area forte», già rientra nel quadro degli interventi strutturali in agricoltura previsti nel PO-FEOGA 1994-99 (44).

Qualche piccolo passo è già stato fatto con la riforma della PAC, la riconversione di una serie di aziende, la chiusura di alcuni stabilimenti non rispondenti

(44) Le opzioni di fondo individuate per lo sviluppo sono: «la difesa e la riqualificazione economica dell'assetto produttivo delle aree forti, mirando al miglioramento qualitativo e al raccordo col mercato, sia per il prodotto fresco che trasformato. L'azione regionale mira in sostanza a correggere gli attuali squilibri produttivi attraverso processi di riconversione e

alle direttive UE, la tutela dei terreni agricoli destinati alla produzione del DOP San Marzano.

In ambito Patto diversi obiettivi sono previsti in materia di turismo e beni culturali; tra questi, numerosi interventi territoriali per la valorizzazione dei centri storici, dei quartieri in crisi, delle aree dismesse, e soprattutto del grande patrimonio artistico e storico-archeologico. Quest'ultimo, se adeguatamente valorizzato – protetto, incrementato, reso fruibile – potrebbe diventare una risorsa anche economica dell'area.

Allo stato, sono in fase di studio e progettazione alcune iniziative finalizzate ad una promozione turistica del comprensorio come fulcro di un itinerario culturale ed ambientale. Tra queste il progetto LODIS (www.lodis.org) (45) che coinvolge diversi *partners* internazionali (46) interessati al recupero delle identità locali servendosi di una metodologia di lavoro comune. Localmente, nella provincia di Salerno, la strategia del progetto è indirizzata ad incentivare la conoscenza per una fruizione più ampia del patrimonio dell'area individuata, da tempo ignorato. Una grande risorsa, potenzialmente utile ad individuare un importante giacimento, anche occupazionale, è rimasta praticamente inutilizzata ed inefficace non solo ai fini di uno sviluppo più armonico dell'Agro Nocerino-Sarnese, ma anche come occasione di crescita e sviluppo, specie dell'occupazione in un settore rimasto particolarmente marginale. In tal modo, a giovani in cerca di occupazione, è offerta la possibilità di sfruttare e riutilizzare parte del patrimonio edilizio (storico e non) abbandonato e in stato di degrado. L'intento non è soltanto una sua riqualificazione, quanto anche rendere fruibili tali ricchezze facendone «contenitori culturali», per realizzare «la coesistenza tra cultura del passato e cultura del presente, che sarà a sua volta storia, del passato, domani» (Villani, 1979, p. 35).

Il PTO mira anche a sostenere forme alternative di turismo, e tra queste, l'agriturismo (mediante iniziative tese alla salvaguardia delle aree a spiccata vocazione agricola ed ambientale, e iniziative tese alla riqualificazione dell'agricoltura ed allo sviluppo dello spazio rurale) e il turismo enogastronomico

ammodernamento strutturale e la conseguente evoluzione tecnologica di queste aree e ricollocando il riferimento al mercato in una posizione centrale nelle strategie aziendali. L'opzione di sviluppo viene implementata attraverso l'identificazione di tre obiettivi specifici: la valorizzazione del territorio; il sostegno delle attività produttive e degli investimenti strutturali; il potenziamento delle azioni orizzontali e dei servizi di sviluppo» (Casieri e Marotta, 1997, p. 215).

(45) LODIS sta per *Local distinctiveness strategies to provide economic competitiveness*. E' il logo di un progetto di cooperazione interregionale, cofinanziato dalla XI Divisione dell'Unione Europea nell'ambito del programma Recite II, finanziato a sua volta dall'articolo 10 del FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale).

(46) Al progetto hanno aderito la Provincia di Salerno e la Provincia Regionale di Catania - Italia, il Chester City Council - Inghilterra, la VALIMA, Associação de Municípios do Vale do Lima - Portogallo, la Limerick Corporation - Irlanda, il Gotland Kommun - Svezia. La *partnership* locale della provincia di Salerno è costituita dai Comuni di Angri, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Sant'Egidio, Sarno, Siano, Scafati, Pagani, Roccapimonte, dalla CCIAA di Salerno e dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento.

(attraverso l'offerta di un itinerario che preveda la conoscenza pratica e scientifica delle colture tipiche, gratificato con degustazioni e assaggi di cibi locali).

Un particolare interesse può essere assunto dalle manifestazioni culturali e folcloristiche, soprattutto quelle legate alle feste patronali, che si svolgono nei periodi estivi e che danno luogo alle cosiddette sagre (e tra queste quella dell'uva a Sarno).

Le esperienze già conseguite in altre aree, anche della Campania, confermano che su queste direttrici è possibile realizzare un valore aggiunto al sistema dell'ospitalità, tanto più consistente quanto maggiore notorietà fuori dell'area si riesce a far conseguire al nuovo tipo di servizio offerto [Pellicano, 2001, p. 225].

Da un punto di vista più generale, due altri tipi d'intervento sono al vaglio: la costituzione nell'ambito dei Monti Lattari di un parco naturale, al cui interno ricadono i comuni di Nocera, Pagani e Sant'Egidio, a cui potrebbe aggiungersi in futuro un parco archeologico (esiste solo una proposta di legge presentata alla camera il 7 giugno 2000) comprendente Sarno, Nocera, Scafati, e in minima parte, San Marzano e San Valentino. «In tal modo si favorirebbe un collegamento tra questi e gli altri siti archeologici della provincia di Salerno e quindi una loro più facile fruizione, il potenziamento delle risorse ambientali circostanti, la promozione di periodiche manifestazioni culturali o spettacolari» (Pellicano, 2001, p. 224).

Il Patto Territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese costituisce quindi una opportunità per avviare una fase innovativa di programmazione e gestione dello sviluppo del territorio, fondata sul concetto di sostenibilità sociale ed ambientale; sostenibilità che si articola nella preservazione dell'integrità degli ecosistemi, nella gestione efficiente delle risorse naturali, nell'equità sociale, nel rispetto dei diritti delle generazioni future. Quindi, rilanciare l'immagine globale di questo paesaggio, incoraggiando la comunità locale verso la riscoperta del proprio territorio, delle proprie tradizioni e delle proprie potenzialità: sposare, analizzare, contemplare, percepire questo quadro ambientale; e una volta carpite le sue potenzialità, mutarle in progetti di valorizzazione.

Va tuttavia rilevato che, a distanza di quattro anni dall'approvazione del PTO, poco o nulla è stato fatto. Anzi, in taluni casi ci si trova di fronte a progetti negativi.

Conclusioni. – Oggi, tenuto conto dell'interconnessione tra i tre settori – primario, manifatturiero e terziario – si concorda ampiamente sulla necessità di una politica d'intervento in grado di massimizzare l'uso delle risorse irrigue.

«A distanza di trent'anni ci si trova di fronte ad una realtà problematica ed ambivalente in cui, sebbene in alcuni settori si siano ottenuti dei risultati positivi, sono state anche disattese molte aspettative e sono rimasti irrisolti importanti problemi di fondo» (Riitano, 1983, p. 39).

La specializzazione nel ramo alimentare delle attività secondarie e la crescita del peso del terziario possono allo stato migliorare l'economia di questi comuni.

La costituzione del patto territoriale sembra offrire prospettive a taluni comu-

ni meridionali, a dispetto del grave stravolgimento dell'assetto ambientale, che negli ultimi decenni è venuto caratterizzandoli.

Dopo trent'anni di denunce, dibattiti, conferenze, esposti, revisioni di progetti, il fiume Sarno, il più inquinato d'Europa, potrebbe affacciarsi alle porte del nuovo millennio con acque degne di chiamarsi tali; ciò potrebbe essere possibile solo se iniziasse la realizzazione degli schemi depurativi ed il completamento o la realizzazione ex-novo delle reti fognarie previsti nel progetto di risanamento. Primo, fondamentale passo per successivi interventi di rinaturazione e di ripristino delle condizioni morfologiche, ecologiche ed idrauliche degli alvei.

Il passaggio da una società «rurale» ad una società «tecnologica» ha comportato l'abbandono di una cultura più rispettosa delle leggi naturali e dell'ambiente, a favore di una cultura tesa a sottoporre la natura alle proprie esigenze, a considerare trascurabili le ricadute nell'ambiente naturale delle trasformazioni introdotte dall'uomo nel territorio, ad erodere spazio ai corsi d'acqua ed a impermeabilizzare le superfici, riducendo sensibilmente i «tempi di corrivazione», alterando le relazioni tra acque superficiali e falde acquifere, aggravando il rischio di inondazioni ed accentuando gli effetti distruttivi.

Si afferma la necessità di definire una *gestione creativa* in grado di invertire la tendenza al degrado e all'abbandono: valorizzare il patrimonio culturale e naturale significa anche favorire lo sviluppo regionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

ACCORDI B. e E. LUPIA PALMIERI, *Il globo terrestre e la sua evoluzione*, Bologna, Zanichelli, 1991.

ALBANO A., *Parte la «Santa Alleanza» ambientalista per la battaglia sul Sarno*, in «Il Tempo», Roma, 18 aprile 1996.

AMENDOLA G., *Fiume Sarno. Con licenza di inquinamento*, in «Il Manifesto», Roma, 10 marzo 1996.

AVERSANO V. e E. MANZI, *Città e campagna nella provincia di Salerno dal tardo Seicento al primo Novecento: osservazioni su alcuni documenti cartografici*, in *Atti del XXII Congresso geografico italiano (Salerno, 1975)*, Napoli-Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1982, I, pp. 296-326.

BATTISTA N., *Angoscia sotto la montagna nera*, in «Il Mattino», Napoli, 23 ottobre 1999.

BEGUINOT C., *La pianificazione urbanistica della valle del Sarno: questioni di metodo per la valutazione dell'ambiente*, Napoli, Ministero dei Lavori Pubblici, Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Campania e il Molise, 1957 («Piano Regionale per la Campania», 1).

- BERQUE A., *Paysage, milieu, histoire*, in A. BERQUE e altri, *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Seyssel, Champ Vallon, 1994, pp. 11-29.
- Campania e Sud sconvolti dal maltempo. E a Sarno i lavori di sicurezza finiranno non prima di dicembre 2000, in «Il Mattino», Napoli, 22 ottobre 1999.
- CANCELLARA E., *La bonifica integrale nella valle del Sarno*, in «L'Italia Agricola», Roma, 1951, 8, pp. 528-535.
- CANCELLARA E., *La bonifica idraulica nel bacino del Sarno*, in «L'Italia Agricola», Roma, 1952, 4, pp. 245-259.
- CARILLO AMBROSIO R., «Fiume Sarno, fate presto». Ronchi presenta i lavori di disinquinamento. Legambiente preme, in «Corriere del Mezzogiorno», Napoli, 2 luglio 1997.
- CASIERI A. e G. MAROTTA, *Politiche strutturali e per lo sviluppo rurale in Campania*, in F. MANTINO e A. PESCE (a cura di), *Politiche strutturali e per lo sviluppo rurale nelle regioni del Mezzogiorno*, Roma, Istituto Nazionale di Economia Agraria, 1997, pp. 195-242.
- CASTALDI F., *La valle del Sarno*, in «La Geografia nelle Scuole», Napoli, 1956, 5-6, pp. 71-78.
- CERVO A., *I prodotti agroalimentari tipici: una buona opportunità di sviluppo*, Napoli, Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche - CUEN, 1997.
- CIACCIO E., *Sarno, la beffa: ancora un anno di lavori*, in «Il Mattino», Napoli, 22 ottobre 1999.
- CIMMELLI V., *Sarno nell'età moderna*, Sarno, 1991.
- Le città tra realtà e memoria, in «Almanacco Agro Nocerino Sarnese», Sarno, 1993, pp. 5-12.
- COCCIOLI C. e C. CUOMO, *La valle del Sarno: prospettive di sviluppo nel settore agricolo*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1960.
- COLDIRETTI (a cura di), *Agricoltura in Parlamento. Rassegna di provvedimenti di interesse agricolo-ambientale-previdenziale-fiscale pubblicati sulla G.U. dall'11 al 17 luglio 1998*, Roma, 20 luglio 1998.
- COMPAGNA F. (a cura di), *Campania in trasformazione*, Milano, Il Saggiatore Mondadori, 1968.
- COPPOLA R., *Veleni nel Sarno. Chiuso 6 aziende conserviere*, in «Il Mattino», 22 agosto 2000.
- COSIMATO D. e P. NATELLA, *Il territorio di Sarno*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore, 1980.
- CUNDARI G., *Ambiente e territorio. Lo sviluppo sostenibile dalla teoria alla realtà*, Torino, Giappichelli, 1998.
- CUPO C., *Linee e strumenti di politica agraria per la regione Campania*, Napoli, Regione Campania, novembre 1973 (I Conferenza Agricola Regionale, documento n. 10).
- D'ALESSIO S., *Il Sarno e il suo territorio: natura e storia*, in CIDAC (a cura di), *L'agonia del Sarno*, Scafati, 1998, pp. 13-34.
- DALLARI F., *Verso una nuova dimensione del mercato dei prodotti agricoli: la funzione dei consorzi*, in A. CELANT A. e P.R. FEDERICI (a cura di), *Nuova città, nuova campagna. Spazio fisico e territorio*, Bologna, Pàtron, 1988, pp. 131-136.

- D'AMATO G., *Una proposta per il recupero ambientale del fiume Sarno e la razionalizzazione dei sistemi di disinquinamento*, Sarno, Sarnoblu, 1993.
- D'ANTONIO M., *L'industrializzazione nel Mezzogiorno: risultati e prospettive*, in U. LEONE (a cura di), *Vecchi e nuovi termini della questione meridionale*, Napoli, CCIAA, 1984.
- D'ANTONIO M., *I. ter. - Il Mezzogiorno degli anni 80: dallo sviluppo imitativo allo sviluppo autocentrato*, Milano, F. Angeli - Unioncamere, 1985.
- D'APONTE T., *Aspetti geografici della politica d'incentivazione finanziaria per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno*, in *Italian Contributions to the 23rd International Geographic Congress 1976*, Roma, CNR, 1976.
- D'APONTE T., *La Piana del Sarno: le trasformazioni dell'assetto territoriale*, in «Memorie di Geografia Economica e Antropica», Napoli, 1979, 11.
- D'APONTE T., *La piana del Sarno*, in *Atti del XXII Congresso geografico italiano (Salerno, 1975)*, Napoli-Cercola, Istituto Grafico Italiano, 1982, IV, pp. 186-200.
- D'APONTE T., *Il Mezzogiorno degli anni Ottanta di fronte ai processi di deindustrializzazione e di terziarizzazione*, in U. LEONE (a cura di), *Vecchi e nuovi termini della questione meridionale*, Napoli, CCIAA, 1984.
- D'APONTE T., *La politica di salvaguardia delle risorse ambientali in Campania. Il comprensorio dei Monti Lattari*, in F. CITARELLA (a cura di), *Studi geografici in onore di D. Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, II, pp. 127-142.
- D'APONTE T. e M.L. GASPARINI, *La Piana del Sarno*, in AIIG, *Campania. Scenari geografici di uno sviluppo discontinuo* (a cura di M.L. GASPARINI), Napoli, Studio EIKON, 1989, pp. 27-66.
- DE FAZIO B., *La battaglia sul fiume Sarno*, in «Il Mattino», Napoli, 18 aprile 1996.
- DE FAZIO B., *Tensione fra le popolazioni che vivono a ridosso della montagna franata: manca il piano di evacuazione Sarno, un'ora di pioggia e scatta il preallarme*, in «La Repubblica», Roma, 15 maggio 1998.
- DE MARTINI M., *I miglioramenti fondiari nella montagna della Campania*, Roma, Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno, 1960 («Quaderno» 33).
- DE NARDO A., *Campania: cronaca di un disastro annunciato*, in «DSAmbiente», Roma, 1999, 1, p. 7.
- DE PAOLA P., *Le cause prossime e remote dell'evento di Sarno. Una nuova politica per la difesa del territorio*, in «Bollettino Nazionale di Italia Nostra», Roma, 1998, 347, pp. 5-10.
- DE PAOLA P., *Come curare le zone in dissesto*, in «Il Sole24 Ore», Milano, 23 maggio 1998.
- DI DOMENICO C., *Sarno nella vita e nella storia*, Sarno, Tipografia Scala, 1972.
- DI MEZZA F. e altri (a cura di), *Golfo negato. Dossier su inquinamento e depurazione nel Golfo di Napoli*, in «LEGAMBIENTE Campania», Napoli, 1994, 1, pp. 1-34.
- EMANUEL C., *Patrimoni paesistici, riforme amministrative e governo del territorio: svolte e percorsi dissolutivi di rapporti problematici*, in «BSGI», 1999, pp. 295-318.
- EURISPES - ARMA DEI CARABINIERI - LEGAMBIENTE - OSSERVATORIO PERMANENTE SU AMBIENTE E LEGALITÀ (a cura di), *L'ambiente illegale: tre storie esemplari. Sarno: un fiume di veleni*, in *Osservatorio permanente sui fenomeni criminali. Le «ecomafie». Il ruolo della criminalità organizzata nell'illegalità ambientale*, Roma, EURISPES, 1994.

- FABIANI G. e F. FLAVIA, *L'agricoltura campana contemporanea*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 1087-1140.
- FALCIANO G. e R. MARTINO, *La frana di Sarno. La meccanica sull'innesco delle colate e considerazioni sul caso specifico*, in «Ingegneri», Salerno, 1999, 21, pp. 15-19.
- FEDERICO R., *I quattro interventi per depurare il fiume Sarno. Ecco come salvare il Sarno*, in «Metropolis», Pesaro, 15 gennaio 1996.
- FERRATA C., *Il paesaggio tra rappresentazioni, ideologie e valori*, in «InfoGEA9», 2000, 1, (in www.geocities.com).
- FISCHETTI C., *Appunti sulla città di Sarno*, Sarno, 1995.
- FRANCIOSA L., *La casa rurale nella provincia di Salerno*, in *La casa rurale nella Campania*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 235-326 (collana «Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 23).
- FRESA A.M., *La valle del Sarno o Ager Nucerinus, le vie consolari e l'acquedotto Claudio*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 1972, 5, pp. 109-127.
- FUMAGALLO M., *Sarno. Una Star senza futuro*, in «Il Manifesto», Roma, 30 ottobre 1999.
- FUSCO GIRARD L., *Risorse architettoniche e culturali: valutazioni e strategie di conservazione*, Milano, F. Angeli, 1987.
- FUSCO GIRARD L., *I beni ambientali: valutazioni e strategie di conservazione, tra conflitto e cooperazione*, in «Genio Civile», 1994, 4.
- FUSCO GIRARD L., *Città sostenibile e sviluppo umano oggi*, in L. FUSCO GIRARD e B. FORTE, *Città sostenibile e sviluppo umano*, Milano, F. Angeli, 2000.
- GALANTI G. M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1793, 2.
- GERBA F., *Sarno, un fiume di polemiche*, in «Napoli Oggi», Roma, 18 aprile 1996.
- GRANDI A. e V. VIOLA, *Dall'energia al territorio le sfide per l'Italia. In Campania appaltati finora lavori per 200 miliardi, ma non si placano le polemiche. A Sarno si temono nuovi smottamenti - Piemonte ancora a rischio alluvione*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 19 ottobre 1998.
- GRECO G., *Crimini e criminali a Salerno. La delinquenza comune nel Principato Citeriore (1849-1853)*, Salerno, La Veglia, 1980.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura*, I, *Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.
- Guida al territorio del Sarno, tracce storiche, archeologiche e mitiche. Comune di Sarno*, Ercolano, Museo Archeologico Valle del Sarno, 1994.
- IDIMER (a cura di), *Ipotesi di piano regionale di sviluppo e riequilibrio del sistema distributivo in Campania*, Napoli, 1975.
- IMBRUGLIA R., *L'evoluzione del sistema industriale della Campania*, in «Mezzogiorno d'Europa», Napoli, 1986, 1, pp. 223-240.
- LANGELLA V., *Centri industriali del Salernitano: Sarno*, in «La Geografia nelle Scuole», Napoli, 1956, 5-6, pp. 78-84.
- LANGELLA V., *Lineamenti geografici della pianura del Sarno, Campania*, in «RGI», 1959, pp. 338-374.
- LEGAMBIENTE (a cura di), *Campania regione più inquinata*, in «Il Tempo», Roma, 31 maggio 1996.

- LEGAMBIENTE (a cura di), *Dopo i Borboni, Scafati e il suo fiume quando potranno tornare a respirare?*, in «Il Tempo», Roma, 15 giugno 1996.
- LEGAMBIENTE CAMPANIA-ISTITUTO DI RICERCHE AMBIENTE ITALIA (a cura di), *Il bacino del Sarno: analisi e prospettive*, Napoli, 1994.
- LENZA I., *San Marzano. Campi rovinati dal fiume Sarno: raccolti in fumo*, in «Il Mattino», Napoli, 8 agosto 1999.
- LEONE U., *La politica del rattoppo: itinerari di politica dell'ambiente*, Napoli, CUEN, 1990.
- LEONE U., *Una politica per l'ambiente*, Roma, NIS, 1996.
- LEONE U. (a cura di), *Rischio e degrado ambientale in Italia*, Bologna, Pàtron, 1998.
- LORETO C., *La valle del Sarno quale unità geoeconomica inscindibile*, Salerno, 1963.
- MANCUSI F., *Troppe terre scippate alla cura dei contadini*, in «Il Mattino», Napoli, 18 dicembre 1999.
- MANZI E., *I Regi Lagni*, in «Nord e Sud», Napoli, 1972, 151-152, pp. 216-231.
- MARCIANI F., *Per la bonifica integrale nell'Agro Nocerino*, Salerno, Tip. Iovane, 1930.
- MARCIANI F., *L'agro nocerino, necessaria cornice per le rievocazioni pompeiane*, s.n.t. [ma Napoli, CCIAA Salerno, 1948].
- MARCIANO F., *Il monte Sarò e il fiume Sarno*, Poggiomarino, Il Graffio, 1999.
- MARTINEZ Y. e P. CABRERA, *La bonifica della valle del fiume Sarno*, Salerno, CCIAA, 1951 (in particolare le pp. 10-11).
- MARTINEZ Y. e P. CABRERA, *L'assetto territoriale della valle del fiume Sarno*, in «L'Espresso del Sud», Sarno, 1970-1971.
- MAUTONE M., *Il paesaggio tra identità e territorialità*, in «BSGI», 1999, pp. 331-338.
- MAZZETTI M., *Industrie in Campania. Aspetti strutturali dell'apparato manifatturiero regionale*, in «Nord e Sud», Napoli, 1967, 3, pp. 120-141.
- MAZZETTI M. e I. TALIA, *Caratteri evolutivi dell'armatura urbana della Campania*, Napoli, ESI, 1977.
- MORETTI L., *Campania*, Roma, REDA, 1995 (collana «Geografia dei sistemi agricoli italiani»).
- MOSSETTO G., *L'economia delle città d'arte*, Milano, ETAS, 1992.
- NOCERA P., *La valle del Sarno o memorie storiche de' Sarrasti Nocerini, Stabiani e Pompeiani non che di altre genti che abitarono in antico la valle del Sarno per Pietro Canonico Nocera Rettore del Seminario di Sarno*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1881.
- NORMANDIA G., *Notizie storiche e industriali della città di Sarno*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1851.
- ORLANDO G., *Storia di Nocera de' Pagani*, Napoli, Casa Ed. A. Tocco, 1884-1887.
- ORZA A., *Quella ricostruzione mai nata. E la «linea rossa» slitta ancora*, in «Il Mattino», Napoli, 20 ottobre 1999.
- ORZA A., *Sarno, ristretta zona di allarme*, in «Il Mattino», Napoli, 20 ottobre 1999.
- PALMA M., *Dopo le critiche sugli incarichi. Patto territoriale, cresce la polemica sulla trasparenza*, in «Il Mattino», Napoli, 30 gennaio 1999.
- PAOLETTI e altri, *Il disinquinamento del fiume Sarno*, Napoli, Dipartimento di Fisiologia Generale ed Ambientale (Università degli Studi Federico II), 1993.

- PECORARO A., *Nocera 1834 - 1850*, Nocera Inferiore, 1990.
- PELLICANO A., *L'Agro Nocerino Sarnese: una valorizzazione possibile?*, in V. RUGGIERO e L. SCROFANI (a cura di) *Contributi al dibattito. Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, Catania, CUECM, 2001, pp. 211-232.
- PERONE V., *Trecento miliardi per le frane? Mai visti*, in «Il Mattino», Napoli, 18 dicembre 1999.
- Prima relazione della Commissione per i provvedimenti nelle zone alluvionate del salernitano*, Roma, Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno, 1955, («Quaderno» 24).
- REA D., *Re Pomodoro*, Napoli, Dante » Descartes, 1996 (ristampa).
- REALACCI E., *Campania ferita*, in «Scienza Nuova», luglio 1998, 4.
- REBEGGIANI A., *La vendetta della terra abbandonata*, in «EXTRA», Molise, 30 maggio 1998, 21.
- REGIONE CAMPANIA (a cura di), *Proposta per il piano regionale di sviluppo*, Napoli, 1990.
- RITANO M.G., *Per una documentazione geografica sulla tematica dell'occupazione in provincia di Salerno*, Salerno, Istituto di Geografia dell'Università, 1983.
- RITONDALE R., *L'Agro ripiomba nell'incubo. Il Sarno rompe gli argini, notte di terrore a Nocera*, in «Il Mattino», Napoli, 17 dicembre 1999.
- RITONDALE R., *Allerta a Sarno: altri 150 cittadini rimasti senza casa*, in «Il Mattino», Napoli, 18 dicembre 1999.
- ROSSI DORIA M., *L'agricoltura campana e le sue prospettive di sviluppo*, Napoli, Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Campania e il Molise, 1961 («Piano Regionale per la Campania. Studi Economici», 2).
- RUOCCO D., *La casa rurale nella Provincia di Napoli e nelle zone contermini*, in *La casa rurale nella Campania*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 135-144 (collana «Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 23).
- RUOCCO D., *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Campania*, Napoli, 1970.
- RUOCCO S., *Storia di Sarno e dintorni*, Sarno, Arti Grafiche M. Gallo & Figli, 1946.
- RUSSO P., *Sarno, chiuse 48 aziende. Fiume killer scattano i sequestri*, in «La Repubblica», Roma, 23 agosto 1994.
- RUSSO P., *Presto la trappola contro il fiume fogna. Quattro nuovi depuratori per il Sarno*, in «La Repubblica», Roma, 19 febbraio 1997.
- SANTILLI G., *La legge sulle risorse idriche. Il nuovo corso delle acque*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 22 dicembre 1993.
- Sarno*, La Grafica Sarnese, Sarno, 1987.
- Sarno, guida alla città*, Sarno, Assessorato Politiche Sociali del Comune di Sarno, 1996.
- Sarno e Quindici: l'evento alluvionale del 5 maggio 1998*, in «L'Universo», Firenze, 1998, pp. 776-795.
- SCARAMELLA M., *Il bacino del Sarno: un'area ad elevato rischio di crisi ambientale*, in AGEI, *Materiali* 2, Roma, 1994, pp. 161-168.
- SCIARELLI S. e STAMPACCHIA P., *L'industria conserviera in Campania dopo l'introduzione del sistema di incentivi CEE*, Napoli, ANICAV, 1982.

- SERIO C., *Ipotesi di soluzione tecnologica per la riqualificazione ambientale degli effluenti del comparto conserviero dell'agro nocerino-sarnese*, intervento al *Convegno-Dibattito «Inquinamento e bonifica del fiume Sarno»* (Castellammare di Stabia, 5 maggio 1994).
- SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA (a cura di), *Relazione sull'evento idrogeologico del 4, 5 e 6 maggio 1998 in Campania. Aspetti geologici e frane*, Roma, 1998.
- SIANI N.A., *Memorie storico-critiche sullo stato fisico ed economico antico della città di Sarno e del suo circondario*, Napoli, Tip. della Società Filomatica, 1816.
- SIRICA R., *Il futuro di Sarno sta nel riassetto ambientale*, in «Il Manifesto», Roma, 12 maggio 1998.
- SQUILLANTE L., *Sarno, la memoria, l'immagine*, Sarno, 2000.
- TEMPESTA E., *Ecco la mappa della vergogna. E i geologi denunciano: «La situazione precipita»*, in «Il Mattino», Napoli, 20 ottobre 1999.
- TRAVAGLINI G.(a cura di), *La sistemazione idrogeologica dei bacini dell'Italia meridionale*, Roma, Commissione Interministeriale per lo Studio della Sistemazione Idraulica e della Difesa del Suolo, II Sottocommissione Gruppo di Lavoro per i Bacini dell'Italia Meridionale, 1972 («Atti della Commissione»).
- TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.
- VALLARIO A., *Il dissesto idrogeologico della Campania*, Napoli, CUEN, 2001.
- VERRI A., *Le sorgenti, l'estuario e il canale del Sarno*, Roma, Edizioni Cuggiani, 1902.
- www.lodis.org
- www.pattocomunitarioagro.it

TERRITORIAL DYNAMIC AND ENVIRONMENTAL RECOVERY IN THE SOUR SARNESE-NOCERINO. AN EXPERIENCE OF TERRITORIAL PACT. – The sour Nocerino Sarnese is a small district that is delineated inland vast Sarno Plain. It crossed by the river Sarno, a watercourse little remarkable for the length and flow limited, but meaningful for its position to the center of the area.

This geographical space today it has to face out a series of problems linked to the mixing of economic activities, to the acceleration of the phenomenons of concentration (Communes physically conurbated and characterised by high building densities) and to the hydrographic pollution.

In this paper projected and programmes for a possible improvement and economic recovery of this district are examined. The approval in the 1996 of the Territorial Pact for the occupation, to which ten Communes of the sour Nocerino Sarnese have stuck, seems to constitute an opportunity in such direction.

Università di Trieste, Dottorato di Ricerca in Politiche di Sviluppo e Gestione del Territorio